GIOCASTA.

TRAGEDIA DI

M. LODOVICO

DOLCE.

IN VINEGIA, M. D. XLIX.

ALLO ILLVSTRE, ET MOLTO Reuer. Mons. il Signor Giouanni de Moruile Abate di Borgomezo Oratore della Christianiss. Maestà appresso la Eccellentiss. Republica di Vinegia.

LODOVICO DOLCE.

CERTO era conueneuole, Illustre & molto Reuerendo Signore, che douendosi a sodisfattione di molti dare in luce la presente Tragedia gia di Euripide inuentione, & hora nuouo parto mio, per esser'ella, rispetto alla sua prima origine, nobile & degna di non poca laude; ella anchora a V. S. si dedicasse: laquale tra piu honorati Signori honoratissima, non meno honora il grado, che tiene, che la persona, che rappresenta. Et come che le uirtù; delle quali V. S. è dotata, siano molte & tutte heroiche, & conuenienti alla sua grandezza: nondimeno quella della humanità è tanta, che uolendosi lodare, quanto basta, sono pochi gli inchiostri, et non se le troua comparatione. Questa fece, che nel rappresentar di essa Tragedia V. S. non pur si degnò di honorarla della sua presenza insieme col dotto et molto Reuer. Signore l'Abate Loredano, ma me della sua affabilità et cortesia. Onde essendole io per questa cagione obligato, ho preso occasione di obligarmele molto piu col publicar hora sotto

to il ſuo nome queſta mia fatica; et pregandola a ricea uerla con la medeſima humanità, con che ſi degnò di aſcoltarla. Ne penſo, che ella le ſarà manco grata per eſſere iſcritta in Lingua Italiana, ſapendo che non meno ſi diletta di leggere i componimenti noſtri, di quello che ella faccia i Franceſi ſuoi proprij & natij. Et ſe la illuſtre memoria del glorioſo Frãceſco, a queſta età amatore ardentiſſimo delle uirtu, hebbe in tanta iſtima i Poemi Italiani, che non ſolo uolentieri gli aſcoltaua, ma premiaua etiandio, et a ſe chiamaua corteſemente tutti quelli, che in eſſi haueuano alcun nome: perche non debbo io credere, che V. S.; che è uno de piu chiari lumi della nobilità & delle uirtù Franceſi; gradiſca di ueder nell'iſteſſo terreno Italiano ridotto il ſeme dell'antico Euripide? ilquale ſe auenuto foſſe, che per difetto del mio ingegno haueſſe in qualche parte tralignato dalla ſua primiera bontà: non debbo ſimilmente ſperare che quella ſteſſa humanità, che tanto V. S. adorna, iſcuſandomi riguardi più all'animo, che alle forze? Certo ſi: et in cio aſſicurandomi le porgo humilmente coſi fatto dono; et a V. S. mi raccomando et inchino.

Di Venetia il di primo della Quareſima l'anno

M. D. XLIX.

PROLOGO A SODISFATTION DE GLI SPETTATORI RECITATO DA VN FANCIVLLO.

Debito ufficio è d'huom, che non sia priuo
D'humanitade, ond'ei riceue il nome,
Hauer pietà de le miserie altrui:
Che chi si duol de gli accidenti humani,
Con che souente alcun Fortuna afflige,
Conosce ben che quelli, e maggior mali
Auenir ponno similmente a lui:
Ond'ei per tempo s'apparecchia et arma
A sostener cio che destina il cielo.
Et tanto più nel suo dolor conforto
Prende costui; quant'ha ueduto, o letto
Alcun, che piu felice era nel mondo,
Esser nel fine a gran miserie posto.
Onde se punto a lagrimar u'indusse
Il mal gradito amor di quella Donna,
Che tradita da Enea se stessa uccise:
Hor non chiudete a la pietade il core;
Che sete per ueder su questa scena
L'infelice Reina di Thebani
In poco tempo in mezzo a due figliuoli
Con l'istesso pugnal, che quelli uccise,

Per ſouerchio dolor traſitta, & morta.
Che piu? uedrete & udirete inſieme
Di crudeltade i piu crudeli effetti,
Che mai per carte o per altrui fauelle
Peruenir a l'orecchie de mortali.
Hora penſate di trouarui in Thebe,
Città per l'impietà de ſuoi tiranni
Indegna forſe, che moueſſe il plettro
Gia d'Anfion per far mouer le pietre
Di terra a fabbricar le prime mura.
Penſate dico di trouarui in Thebe:
Et ſe non ſete in lei con la perſona,
Siateui con la mente e col penſiero.
Poi lodate il fattor de gli elementi,
Che fece il natal uoſtro in queſta Illuſtre
Cittade, honor non pur d'Italia ſola,
Ma di quanto ſoſtien la terra e'l mare:
Oue mai crudeltà non hebbe albergo,
Ma pietade, honeſtà, giuſtitia, & pace.
In tanto, ſe l'Autor non giunge apieno
Col ſuo ſtile a l'altezza, che conuiene
A tragici Poemi, egli u'afferma
(Con pace di ciaſcun) che in queſta etade
Fra molti anchor non u'è arriuato alcuno.
E ſi terrà d'hauerne laude aſſai,
Se tra gli ultimi uoi non lo porrete;
E aſcoltarete con ſilentio, quanto
Al bel fiume Thoſcan dal Greco Iliſſo

Per gradir pur à uoi riduce e porta.
Ma ecco la Reina. o Sole ascondi
I raggi tuoi, come gia festi prima
A la mensa crudel del Re Tyeste;
Per non ueder gli empi homicidi, c'hoggi
Debbon far il terren di sangue pieno.

PERSONE DELLA TRAGEDIA.

Seruo.
Giocaſta.
Bailo.
Antigone.
Choro di Donne Thebane.
Polinice.
Eteocle.
Creonte.
Meneceo.
Tireſia.
Manto.
Sacerdote.
Nuntio.
Vn'altro Nuntio.
Edippo.

La fauola è rappreſentata in Thebe.

Giocaſta fa il prologo.

Ser.

Giocaſta, Seruo.

CARO gia del mio padre antico ſeruo,
Benche nota ti ſia l'hiſtoria a pieno
D'i miei graui dolor, d'i miei martiri:
Pur da l'alto et Real ſtato di prima
Veggendomi condotta a tal baſſezza,
Che'l mio proprio figliuol ſdegna aſcoltarmi;
Ne tengo di Reina altro, che'l nome;
Et ueggo la cittade e'l ſangue mio
L'arme pigliar contra'l ſuo ſteſſo ſangue;
Perche ſi ſfoga ragionando il core,
I ti uo raccontar quel ch'è paleſe:
Però ch'io sò, che de le pene mie,
Pietà ſouente a lagrimar ti moue,
Et piu che i figli miei ne ſenti affanno.

Ser: Reina, come me non uinſe alcuno
In ſeruir fedelmente il mio ſignore:
Coſi i credo, che alcuno in amar uoi
De'figli uoſtri non mi paſſa auanti.
Queſto conuienſi a gli oblighi, ch'io tengo
Non meno a uoi, ch'io gia teneſſi a lui:
Che ſe gli oblighi miei ſono infiniti,
Infinito eſſer deue ancho l'amore:
Et, ſe piaceſſe a i Dij, che queſta uita
Spender poteſſi a beneficio uoſtro;
Non rifiutate uoi di adoperarla,
Accio che in queſta mia gia ſtanca etade

Lieto & contento a l'altra uita io paſſi,
Di non hauermi in alcun tempo moſtro
A ſi degni Signori ingrato ſeruo.

Gio: Tu ſai, quanta uaghezza hebbe mio padre
Di legarmi con nodo di mogliera
A Laio Re de l'infelice Thebe:
Ch'infelice ben è la città noſtra.
Et ſai, ſi come il mio nouello ſpoſo
Bramoſo di ſaper quel ch'era occulto,
Ricorſe a gli indouini; e intender uolſe,
Quando di me naſceſſe alcun figliuolo;
Qual di lui foſſe la futura ſorte.
Onde hauendo riſpoſta amara & aſpra,
Che dal proprio figliuol ſarebbe ucciſo
Cercò il miſero Re (ma cercò in uano)
Di fuggir quel, che non potea fuggirſi.
Quinci ſbandita ogni pietà natia,
Poi, che'l peſo meſchin di queſto uentre
Ne la luce mortal aperſe gliocchi;
Commiſſe a un ſeruo ſuo piu d'altri fido,
Che lo portaſſe entro una ſelua oſcura,
Et laſciaſſe il figliuol cibo a le Fere.

Ser. Infelice bambin nato in mal punto.

Gio: Il ſeruo inſieme obediente & pio
Quel pargoletto a un'arbore ſoſpeſe
Per li teneri piedi alto da terra,
Con acuto coltel forando quelli,
Indi per dentro a le ferite d'ambi
Di uimini ponendo, in torno auolti,

Al picciol peso assai forte sostegno.
Cosi lasciò'l fanciullo a pena nato;
Ilqual morir douea fra poco d'hora,
Se'l fato, che per mal di tutti noi
Hauea disposto conseruarlo in uita,
Non mandaua al meschin presto soccorso.
Questo fu, ch'un pastor quindi passando,
Pietosamente lo campò da morte,
Recollo al tetto, e a la sua moglie il diede.
Hor odi, come'l ciel la strada aperse
A la morte di Laio, e à le mie pene.

Ser: Ben s'è ueduto, & si dimostra ogn'hora,
Che contra'l cielo è in darno humana forza.

Gio: Era a que di la moglie di Polybo
Re di Coryntho, in graue affanno inuolta,
Però che non poteà riceuer prole.
Il cortese pastor le fece dono
Del mio figliuol, ch'a lei fu caro molto;
Parte per esser ben formato & bello,
Parte, che'l giudicò di Re figliuolo.
Crebbe il fanciullo; & fu creduto figlio
Di Polybo molt'anni, in fin ch'Edippo
(Che tale al mio figliuol fu posto nome)
Intese, che quel Re non gliera padre.
Onde lasciò Coryntho, e'l pie riuolse
A ricercar de la sua stirpe inditio.
Ma peruenuto in Phocide, hebbe auiso
Da l'oracol diuin noioso & tristo;
Che trouarebbe e ucciderebbe il padre,

Et diuerria de la ſua madre ſpoſo.

Ser: Ben fu crudo pianeta & fera ſtella,
Che deſtinò queſto peccato horrendo.

Gio: Dunque cercò pien di ſpauento Edippo
Di ſchifar quel, che diſponea la ſorte:
Ma, mentre che fuggir cercaua il male,
Condotto da l'iniqua ſua uentura,
Venne in quel, che fuggiua, ad incontrarſi.
Era in Phocide Laio, & terminaua
Di diſcordia ciuil nuoue conteſe
Nate tra quella gente. onde il mio figlio
Preſtando aita a la contraria parte,
Vcciſe incauto l'infelice padre.
Coſi i celeſti nuntij, & parimente
Le prophetiche uoci hebbero effetto.
Sol rimaneua ad adempir la ſorte
De la miſera madre. oime ch'io ſento
Tutto dentro del cor gelarſi il ſangue.
Edippo, fatto l'homicidio ſtrano,
Spinto dal ſuo deſtin ſen uenne in Thebe:
Doue con molta gloria in un momento
Fu incoronato Re dal popol tutto
Per la uittoria, che del Moſtro ottenne,
Che diſtrugger ſolea queſto paeſe.
Coſ'io (chi udi gia mai piu horribil coſa?)
Del mio proprio figliuol diuenni moglie.

Ser: Non sò, perche non s'aſcondeſſe il Sole
Per non ueder ſi abominoſo effetto.

Gio: Coſi di quel, che del mio uentre nacque,

Io n'hebbi(oime infelice)doi figliuoli,
Et altre tante figlie. Ma da poi,
Che si scoprir le scelerate nozze;
Alhor pien d'ira, e addolorato Edippo
Con le sue proprie man si trasse gliocchi
In se crudel,per non ueder piu luce.

Ser: Com'esser può, c'hauendo conosciuto
Si gran peccato,egli restasse in uita?

Gio: Non pecca l'huom,che non sapendo incorre
In alcun mal, da cui fuggir non puote:
Et egli à maggior suo danno & cordoglio,
Et a pena maggior la uita serba:
Ch'a miseri la uita apporta noia,
Et morte è fin de le miserie humane.

Ser: Misera ben soura ogni Donna sete;
Tante son le cagion d'i uostri mali.

Gio: Ecco, perche del mal concetto seme
Non si sentisse il miser cieco allegro;
I due figliuol da crudeltà sospinti
A perpetua prigion dannaro il padre;
La'ue in oscure tenebre sepolto,
Viue dolente & disperata uita,
Sempre maledicendo ambi i figliuoli,
Et pregando le Furie empie d'Inferno,
Che spirin tal uelen ne i petti loro,
Che questo & quel contra se stesso s'armi;
Et s'aprano le uene, & de lor sangue
Tingano insieme le fraterne mani,
Tanto che l'un & l'altro morto cada,

Et ne uadano a un tempo a i Regni ſtygi.
Ser: Queſto per ben di uoi lo tolga Iddio.
Gio: Ond'eſſi per fuggir l'empie biaſteme,
E i fieri uoti de l'irato padre,
Inſieme conuenir, che per un'anno
Eteòcle, il maggior fratello, in Thebe
Teneſſe il ſeggio & la Real corona,
E in eſilio n'andaſſe Polynice:
Ilqual finito, a Polynice poi
Eteòcle cedeſſe il manto; & ſempre
L'un ſuccedendo a l'altro, in cotal guiſa
Il Dominio ſeruiſſe ad ambedoi.
Ser: Ahi, che l'ambition non pò frenarſi.
Gio: Poi, che Eteòcle fu nel ſeggio poſto,
Ebbrio de la dolcezza, & del diletto
Di regnar ſolo, il ſuo fratello eſcluſe
Da lo ſcettro non pur, debito a lui,
Ma dal natio terren. Che far douea
Dunque il mio figlio dal fratel tradito?
Egli dolente ſi conduſſe in Argo:
Doue tanto gli arriſſe la fortuna,
Ch'iui amicitia e affinità contraſſe
Col Re d'Argiui, ilqual ſi chiama Adraſto;
Che per ripor il genero nel Regno,
Ha poſto aſſedio a la città di Thebe.
Quinci è l'eſtremo mal d'i miei gran mali:
Che uinca qual ſi uuol de miei figliuoli,
La uittoria a me fia d'angoſcia & pianto.
Et temo oime, come in tai guerre accade,

Che d'uno o d'ambedoi la morte segua.
Onde, perche non interuenga questo,
Come pietosa & sconsolata madre,
Che non può non amar sempre i figliuoli,
Et procurar di quei l'utile e'l bene;
Ho fatto si con le preghiere mie,
C'hoggi, che si douea dar la battaglia
A la cittade, o che le genti nostre
Vscissero di fuori a la campagna,
Tanto di tregua conceduto m'hanno
I due fratelli, anzi nemici fieri,
Ch'io tenti pria, che tra lor mouan l'armi,
S'acquetar posso le discordie loro,
Assegnandomi a questo una sol'hora.

Ser: Picciolo spatio a cosi gran disdegno.

Gio: Et poco fa, ch'un mio fidato amico
E' tornato di campo, & hammi detto,
Che sarà tosto in Thebe Polynice.
Hor de le pene mie la historia è questa.
Et perche in uane e inutili querele
Non fa bisogno ch'io consumi il tempo;
Farò qui fine a le parole, poi
Che'l mio misero cuor no'l fa a la doglia.
Et ti prego, che uadi ad Eteòcle:
Et lui da parte mia supplica & prega,
C'hora, per attenermi à la promessa,
Se ne uenga al palazzo. Io sò, ch'ei t'ama,
Piu c'huom di Thebe, e a tue parole porge
(Il che t'è noto) uolentieri orechia.

Ser: Reina, poi ch'a tal officio uuole
Prestezza; quanto il uostro ben m'è caro,
Io mi serbo a mostrar piu con l'effetto,
Che mostrar non saprei con le parole.
Gio: Io ritorno di dentro; e in questo mezzo
Preghero il sommo Dio, ch'ei mi consoli
Per sua pietà: ch'io misera no'l merto.
Ser: Color, che i seggi & le reali altezze
Ammiran tanto, ueggono con l'occhio
L'adombrato splendor, ch'appar di fuori,
Scettri, gemme, corone, aurati panni;
Ma non ueggon dapoi con l'intelletto
Le penose fatiche, e i graui affanni,
Le cure e le molestie a mille a mille,
Che di dentro celate e ascose stanno.
Non san, che come il uento & le saette
Percoton sempre le maggiori altezze:
Cosi lo stral de la fortuna ingiusta
Fere piu l'huom, quanto piu in alto il troua.
Ecco Edippo pur dianzi era Signore
Di noi Thebani, & di si bel domino
Stringea superbo, & allentaua il freno,
Et era formidabile a ciascuno:
Hora, si come prigionero afflitto,
Priuo di luce in fiero carcer chiuso
E' giunto a tal, che ha in odio l'esser uiuo.
Quinci i figliuoli hanno riuolte l'armi
L'un contra l'altro; Et la città di Thebe
E' per cadèr (se'l ciel non la sostiene)

Nel graue assedio, ond'è per tutto cinta.
Ma nel modo, ch'al dì la notte segue,
A la felicità ua dritero il pianto.
Hora a quel, che m'ha imposto la Reina,
Affretto il piè, che forse moue indarno.

BAILO DI POLYNICE, ANTIGONE FIGLIVOLA DI GIOCASTA.

Gentil figlia d'Edippo, e pia sorella
De l'infelice giouane, sbandito
Dal suo fratel de le paterne case:
A cui ne i puerili & tener'anni
Fui (come saper dei) bailo è custode:
Esci, poi che'l concede la Reina;
Et fa, ch'io sappia la cagion, ch'adduce
Così honesta fanciulla a porre il piede
Fuor d'i secreti suoi piu cari alberghi,
Hor, che per tutto la cittade è piena
Di soldati & di bellici istrumenti;
Ne uiene a nostre orecchie altro concento,
Ch'annitrir di caualli, & suon di trombe:
Ilqual par, che scorrendo in ogni parte
Formi con roche uoci sangue & morti.
Non mostra il Sol quel lucido splendore,
Ch'ei suol mostrar, quando cōduce il giorno;
Et le misere Donne hor uanno insieme
Per la mesta Città, cercando tutti
I Templi; e a i Dij porgendo humilemente.

Honesti uoti e affettuosi preghi.

Anti. L'amor, ch'io porto a Polynice, è solo
Cagiõ di questo. Bail. hai tu figliuola forse
Riparo alcun contra lo sdegno & l'ira,
Che giustamente a nostri danni il moue,
Per racquistar, poi che ragion non uale,
La paterna città per forza d'arme?

Anti: Deh Bailo potess'io col proprio sangue
Far questo beneficio a miei fratelli:
Ch'io uolentier porrei la uita mia
Per la pace e union di questi due.
Hor, che far non si puo quel, ch'io uorrei,
Vn'ardente disio m'infiamma ogn'hora
Di ueder Polynice. ond io ti prego,
Che in una de le Torri mi conduchi,
Donde si ueggon le nemiche squadre:
Che pur, ch'io pasca alquanto gliocchi miei
De la uista del caro mio fratello;
S'io ne morrò dapoi, morrò contenta.

Bail: Real figliuola la pietà che serbi
Verso il fratello, è d'ogni lode degna.
Ma brami quel, che non si puo ottenere
Per la distanza, ch'è da la cittade
Al piano, oue l'esercito è accampato.
Appresso non conuen, ch'una polcella
Veder si lassi in luogo; oue fra tanti
Nuoui soldati & huomini da guerra
E' il buon custume, & l'honestà sbandita.
Ma rallegrati pur; che'l tuo disio

Contento fia tra poco spatio d'hora
Senza disturbo alcun, senza fatica:
Però, che qui fia tosto Polynice;
Ch'iui pur dianzi ad inuitarlo io fui,
Poscia che me'l commise la Reina;
Laqual pur tenta di ridur la pace
Fra i due fratei; che uoglia Iddio, che segua.

Anti: Dunque m'affermi, che fia Polynice
Dentro de la città? **Bail.** Tosto il uedrai.

Anti: Et chi l'affida oime, chi l'assecura,
Che da Eteocle ei non riceua oltraggio?

Bail: L'assecura la fede, che gli ha dato
Il fratello; & la tregua, ch'ancho dura.

Anti: Io temo lassa, io temo
Di qualche rete ascosa,
Che teso gli habbia il suo crudel fratello.

Bail: Fanciulla io ti uorrei (sasse o Iddio)
Recar qualche conforto: ma non posso
Darti quel ben, ch'i non possedo anchora.
La cagion, ch'Eteòcle & Polynice
Conduce, come intendi, a l'odio e a l'armi,
E' troppo grande. Et gia per questa molti
Hanno senza alcun fren rotte le leggi,
Et sottosopra le città riuolte.
Troppo figliuola mia, troppo possente
E' il desio di regnar, ne ben comporta
Chi solo è in Signoria d'hauer compagno.
Pur non bisogna diffidarci punto
De l'aiuto d'i Dij: però, ch'ei sono

Giusti & pietosi: & lor mercede fanno
Quello per noi, che non po humana forza.

Anti: Ambi son miei fratelli, & ambedoi
Gli amo, quanto piu amar sorella deue.
Ma l'ingiuria, c'ha fatto a Polynice
Questo crudel, c'ha effetto di Tyranno,
M'induce ad amar piu la uita e'l bene
Di Polynice, ch'i non fo di lui.
Oltre, ch'essendo Polynice in Thebe,
Mostrò sempre uer me piu caldo amore,
Che non fec' egli; a cui par ch'io mi sia
Caduta in odio; anzi io mi sono accorta,
Che uorria non uedermi, & forse pensa
Tormi di uita: & lo fara potendo.
Onde questa da me bramata nuoua
M' è cara pel desio, c'hò di uederlo:
Ma la tema del mal, quanto piu l'amo,
Tanto piu'l dolce mio cangia in amaro.

Bail: Pur dei figliuola mia sperar in Gioue:
Ch'ei non uorrà, che per cagion d'un rio
Patisca insieme la bontà di molti:
Dico di te, dico di Polynice,
Di Giocasta tua madre, & parimente
De la diletta tua sorella Ismene.
Laqual, benche non si lamenti, o pianga,
Non però stimo, che le prema il core
Minor molestia. Anti. Appresso mi spauenta
Certo sospetto (io non sò donde nato)
C'hò preso gia piu di sopra Creonte

Il fratel di mia madre. Io temo lui
Piu, ch'io nõ fò d'altro periglio. Bail. lascia
Figlia questi sospetti: & poi, che'n breue
Polynice uedrai, ritorna dentro.

Anti. Caro a me in questo mezzo intender fora
L'ordine de l'essercito; & se questo
E' tal, che basti ad espugnarne Thebe:
Che grado tiene il mio fratello, & doue
Trouato l'hai, & quai parole ei disse.
Et benche non conuien si fatta cura
A la mia giouenil tenera etade:
Non di meno, perch'io mi trouo anchora
Cosi del ben, come del male a parte
De la cittade, & de la casa nostra;
Son uaga di saper, quel ch'io non posso
Intender, ne saper per altra lingua.

Bail. Io lodo cosi bello alto desio
Magnanima fanciulla: & breuemente
Te ne sodisfaro del tutto a pieno.
La gente, c'ha condotto Polynice;
Di cui n'è Capitan, si come quello
Ch'è genero d'Adrasto Re d'Argiui;
E' il fior di Grecia, & tanta, ch'io nõ ueggo,
Si come possan sostenere i nostri
Si grosso incontro, & cosi graue assalto.
Giunto, ch'io fui nel campo, ritrouai
L'essercito ordinato, & tutto in armi,
Come uolesse alhor dar la battaglia
A la cittade. L'ordine diuiso

E' in ſette ſchiere; & di quelle ciaſcuna
E' di buon Capitan poſta in gouerno.
A ogn'un de Capitani è dato cura
D'eſpugnar una porta: che ben ſai,
Che la noſtra cittade ha ſette porte.
Poi, ch'io paſſai fra le nemiche genti
(Che ſecuro mi fer l'uſate inſegne
D'imbaſciator) appreſſo il Re trouai
Polynice di ricche armi guernito:
A cui largo facea cerchio d'intorno
Piu d'un Signor & coronata teſta.
Com'ei mi uide, ſi cangiò nel uolto;
E a guiſa di figliuol, benignamente
Mi cinſe il collo, & mi baſciò la fronte.
Inteſo poi quel che chiedea la madre,
Moſtrando, quanto era di pace uago,
Diſſe, ch'egli uerria ne la cittade:
Mi dimandò d'Antigone & d'Iſmene;
Et commiſe, ch'a te piu ch'ad altrui
Recaſſi a nome ſuo pace & ſalute.

Anti: Deh piaccia al ciel di far contento lui
Del patrio Regno, & me de la ſua uiſta.

Bailo: Non piu figliuola: homai ritorna dentro;
C'honor non è de la Real altezza,
Ch'alcun ti uegga a parlamento fuori:
Però, che'l uolgo a le calunnie intento
Sta ſempre armato per macchiar la fama
D'honeſta Donna; & s'egli auien, che troui
Picciola occaſion, l'accreſce tanto,
Che n'empie di rumor tutte l'orecchie:

E'l grido d'honestà,che di uoi s'ode,
E' qual tenero fior,ch'ad ogni fiato
Di piciol aura s'ammarcisce & muore.
Ritorna: ch'io n'andrò per questa uia
Ad'incontrar, s'io posso,Polynice.

CHORO.

S E,come ambitiosa, e ingorda mente
Noi miseri mortali
Diuerse cose à desiar accende:
Cosi sapesse antiuedèr i mali,
Et quel, che parimente
Gioua a l'humana uita, & quel ch'offende:
Tal piange hoggi & riprende
Fortuna, che gioioso & lieto fora.
Però che con prudente accorto ciglio
S'armeria di consiglio,
Di quanto porge il ciel,contento ogn'hora:
La,doue auien,che con non poco affanno
Quel piu si cerca,ch'è piu nostro danno.
cun di questo humil fugace bene,
Che si chiama bellezza,
Superbo gi,che sospirò dapoi:
Altri bramò Dominio, altri richezza,
Et n'hebbe angoscie & pene,
O' uide acerbo fine a i giorni suoi:
Perche non è fra noi
Stato,di cui fidar si possa alcuno.
Quinci l'instabil Diua in un momento

Volge ogni human contento,
Et n'inuola i diletti ad uno ad uno:
Tal,che tutto'l gioir,che'l cor n'ingombra,
A par de le miserie è fumo & ombra.
Da graue error fu circondato & cinto
Quei, che tranquilla uita
Pose ne la uolgar piu bassa gente.
Quando la luce a chi regge è sparita,
A noi si asconde il giorno,
Et sdegna il Sol mostrarsi in oriente:
Ne può si leggermente
Il Principe patir ruina o scempio,
Che'l suddito meschin non senta il danno.
Et di cio d'anno in anno
Scopre il uiuer human piu d'uno esempio.
Cosi de le pazzie d'i Real petti
Ne portano il flagel sempre i soggetti.
Ecco, si come uoglia empia & peruersa
D'esser soli nel Regno,
L'uno & l'altro fratello a l'arme ha spinto.
Ma Polynice con piu honesto sdegno
Moue gente diuersa
Contra la patria.onde ne giace estinto
Nel cor di uelen tinto
Il debito,l'amor,& la pietate.
Et uinca chi si uuol d'i due fratelli;
Noi Donne & tutti quelli
Di Thebe,sentirem la crudeltate
Di Marte, che l'aspetto ad ambi ha mostro

Per tinger la sua man nel ſangue noſtro.
Ma tu figlio di Semele & di Gioue;
Che l'orgoglioſe proue
Vinceſti d'i Giganti empi & ſuperbi:
Difendi il popol tuo ſupplice & pio,
Che te ſol cole, & te conoſce Dio.

ATTO SECONDO.

POLYNICE, CHORO, GIOCASTA.

Veſta è pur la città propria et natia:
Queſto è il paterno mio diletto nido.
Ma bench'io ſia tra le mie ſteſſe caſe,
E'nſieme ſecurtà me n'habbia data
Colui, che gode le ſuſtanze mie:
Non debbo caminar ſenza ſoſpetto;
Poi, ch'oue è 'l mio fratello, iui biſogna,
Ch'io tema piu, che fra nemiche genti.
E' uer, che mentre ne la deſtra mano
Soſtegno queſta giuſta, e inuitta ſpada,
S'io morrò, non morrò ſenza uendetta.
Ma ecco il ſanto Aſylo, ecco di Baccho
La ueneranda Imago, ecco l'altare,
La doue il ſacro foco arde & riſplende;
Et doue nel paſſato al noſtro Dio
Tante gia di mia man uittime offerſi.
Veggo d'inanzi un'honorato choro
Di Donne: & ſono a punto de la corte

Di Giocasta mia madre. Ecco si come
Son uestite di panni oscuri & negri,
Color, ch'altroue mai per altri danni
A miseri non fu conforme tanto:
Ch'in breue si uedran (merce del folle
Et temerario ardir del suo Tyranno)
Priue, altre de figliuoli, altre de padri,
Et altre de mariti, e amici cari.
Ma tempo è di ripor la spada, e'nsieme
Dimandar lor de la Reina. Donne
Meste e infelici, doue senza uoi
E' la Reina misera di Thebe?

Choro. O del nostro Re figlio, o Signor caro,
Ch'a noi tornate dopo tanti giorni,
La uenuta di uoi felice sia,
Et renda pace a la città turbata.
O Reina, o Reina uscite fuori:
Ecco l'amato figlio,
Ecco il frutto gentil del uostro seme.

Giocа: Care gentili amiche,
Dilette & fide ancelle,
Io mouo al suon de le parole uostre
I debol piedi, io mouo,
Nō men per duol, che per uecchiezza tarda.
Ou'è l'amato figlio, ou'è colui,
Per cui meno in sospir le notti e i giorni?

Poly: Madre egli è qui, non come cittadino
Et Re di Thebe, ma come conuiensi
A pellegrin, merce del suo fratello

Gioca: O bramato da me dolce figliuolo:
Io ti miro, io ti tocco, e a pena il credo.
A pena il petto mio puo sostenere
L'insperata letitia, che l'ingombra.
O caro aspetto, oue me stessa io ueggio.

Choro: Si ui conceda Dio di ueder ambi
Per commun bene i uostri figli amichi.

Gioca: Tu col tuo dipartir lasciasti o figlio
La tua casa dolente, & me tua madre
Colma d'ogni martir, piangendo sempre
L'indegno esilio, che'l fratel ti diede.
Ne fu figliuol mai desiato tanto
Da cari amici suoi lontano amico,
Quanto il ritorno tuo da tutta Thebe.
Ma per parlar di me, piu che d'altrui;
Io (come ueder poi) diposti hauendo
I Real panni, in habito lugubre
Tenute ho sempre queste membra inuolte.
Ne da quest'occhi è uscito altro che pianto:
E'l uecchio padre tuo misero & cieco,
Poi che intese la guerra, ch'è fra uoi,
Pentito al fin d'hauer pregato i Dij
Piu uolte & piu per la roina uostra,
Ha uoluto finir miseramente
O con laccio, o coltel l'odiata uita.
Tu in tanto figliuol mio fatt'hai dimora
In lontani paesi, & preso moglie,
Onde di pellegrine nozze attendi,
Quando piacerà al ciel, figliuoli & prole.

Ilche m'è graue, & molto piu figliuolo,
Che potuto non m'ho trouar presente,
Et fornir quell'ufficio, che conuiene
A buona madre. ma però ch'intendo,
Che questo maritaggio è di te degno;
Io ti uò confortar pietosamente,
Che torni ad habitar la tua cittade:
Che ben & per la moglie & per te fia
Commodo albergo. T'esca homai di mente
L'offesa del fratello: & sappi o figlio,
Che d'ogni mal, c'habbia a seguir tra uoi,
A me stessa uerrà la pena e'l duolo:
Ne potrete segnar si leggermente
Le uostre carni, che la mano e'l ferro
Non apra insieme a questa uecchia il petto.

Choro. Amor non è, che s'appareggi a quello,
Che la pietosa madre a i figli porta:
Ilqual tanto piu cresce, quanto in essi
Scema il contento, & crescono gli affanni.

Poly. Madre io non so, se d'hauer lode io merto;
Che per piacer a uoi, cui piacer debbo,
Mi sia condotto in man de miei nimici.
Ma sforzato è ciascun (uoglia o nõ uoglia)
La patria amar: & s'altrimente dice,
Ben con la lingua il cor non è conforme.
Questo me dopo l'obligo di figlio,
Ha indotto madre a non prezzar la uita;
Perche dal mio fratel sperar non posso
Altro, ch'insidie, & tradimenti, et forza.

Con tutto ciò ritrar non m'ha potuto
Ne pericol presente, ne futuro,
Ch'io rimanessi d'ubedire a uoi.
Ma non posso ueder senza mia doglia
I paterni Palazzi, e i santi Altari,
E i cari alberghi, oue nudrito i fui;
Da quai spinto, & cacciato indegnamente,
Ne le case d'altrui faccio dimora.
Ma, si come da uerde & fresca pianta
Noui rampolli un sopra l'altro nasce;
Cosi a l'interno mio graue tormento
Vn se n'aggiunge, & forse ancho maggiore.
Quest'è il ueder uoi mia diletta madre
Ricoperta di panni atri & funesti.
Misera sol per la miseria mia.
Cosi piace al fratello, anzi nemico:
Ben uedrete uoi tosto, come al mondo
Nimicitia non è, che uada eguale
A quella, che produce fra congiunti,
Per qualunque cagion disdegno & ira.
Ma sallo Dio, quanto per uoi mi duole,
Et del misero stato di mio padre:
Et desio di saper qual uita tiene
L'una & l'altra di me cara sorella;
Et qual l'esilio mio lor porge affanno.

Gioca: Ahi, che l'ira di Gioue abbatte et strugge
La progenie d'Edippo. la cagione
Prima furon le nozze di tuo padre,
Dapoi (deh perche tocco le mie piaghe?)

Me partorito hauer, uoi l'esser nati:
Ma quel, che uien dal ciel, soffrir bisogna.
Ben grato mi saria di dimandarti
D'alcune cose: & non uorrei figliuolo,
Che le parole mie ti fosser graui.

Poly: Dite pur madre mia quel che u'aggrada:
Che quanto piace a uoi, tanto à me piace.

Gioca: Non pare a te, che sia grauoso male
L'esser figliuol de la sua patria priuo?

Poly: Grauoso si, che non può dirsi a pieno.

Gioca: Et quale è la cagion, che piu molesti
L'huomo, quando in esilio si ritroua?

Poly: La libertà, che con la patria perde;
E'l non hauer di ragionar licenza
Senza rispetto alcun quel che gli pare;

Gioca: Al seruo figliuol mio non è concesso
Scoprir l'animo suo senza periglio.

Poly: Ciascun'esule, o sia libero, o sia
D'alta stirpe disceso, è al seruo eguale:
Però, che suo mal grado gli conuiene
Obedir a le uoglie di ciascuno;
Et lodar le pazzie di chi comanda.

Gioca: Et questo pare à te tanto molesto?

Poly: Non è doglia maggior, ch'esser forzato
Seruir a chi non dei contra l'honesto:
Et molto piu, quando si troua l'huomo
Nobile o per istirpe, o per uirtute,
Et habbia a nobiltà conforme il core.

Gioca: Ne la miseria sua chi lo mantiene?

Poly: La ſperanza de miſeri conforto.
Gioca: Speranza di tornar, ond'è cacciato?
Poly: Speme, che troppo tarda; e alcuna uolta
Ne muore l'huom, pria che ſortiſca effetto.
Gioca: Et come figliuol mio nanzi a le nozze
Soſteneui lontan la propria uita?
Poly. Trouaua pur, benche di rado, alcuno,
Che corteſe, & benigno compartiua
Qualche poco alimento al uiuer mio.
Gioca: Non ti porgeano a tal biſogno aita
Gli amici di te ſteſſo, & di tuo padre?
Poly: E' ſciocco madre mia, ſciocco è chi crede
Ne le miſerie ſue trouar amici.
Gioca: Ti doueua giouar la nobiltade.
Poly. Ahi che la pouertà la copre e oſcura.
Gioca: Eſſer dè ſempre a li mortali adunque
Piu che tutti i theſor la patria cara.
Hora io uorrei ſaper dolce figliuolo
Per qual cagion ti conduceſti in Argo.
Poly: Mi moſſe a ciò la fama, ch'a l'orecchie
Mi rapportò, che Adraſto Re d'Argiui
Haueua inteſo da gli oracol, come
Due figliuole, che belle & ſole haueua,
Congiungerebbe in matrimonio toſto
A un Leone, e a un Cinghial: coſa, che tutto
Gli empi l'animo e'l cor di marauiglia.
Gioca: A te, che appartenian queſti animali?
Poly: Io preſi augurio da l'inſegna mia,
Laqual, come ſapete, è d'un Leone:

Benche io posso affermar,che solo Gioue
Mi conducesse a cosi gran uentura.

Gioca: Come auenne o figliuol si raro effetto?

Poly: Era sparito in ogni parte il giorno,
E la terra adombraua oscuro uelo:
Quand'io cercando oue alloggiar la notte,
Dopo lungo camin stanco peruenni
A una picciol loggietta,che congiunta
Era di fuori a le superbe mura
De la ricca città del uecchio Adrasto.
Quiui apena fui giunto,che ui giunse
Vn'altro esule anchor, detto Tideo.
Ilqual uolendo me cacciar di fuori
Di quel picciolo albergo, ambi uenimmo
A stretta guerra: & il rumor fu tale,
Che in fine il Re l'intese.ilche gli diede
Occasion di celebrar le nozze.
Che uedendo l'insegne ad ambi noi
Di quelle fere , che gli fur predette,
L'uno & l'altro per genero ci elesse.

Gioca: Bramo saper se la consorte è tale,
Che gioir tu ne possa,o se altrimente.

Poly: Certo piu bella ne piu saggia Donna
Grecia non ha de la mia cara Argia.

Gioca: Com'hai potuto indure a prender l'arme
Cotanta gente a si dubbiosa impresa?

Poly: Giurocci Adrasto di riporne in breue
Per forza d'arme ne la patria nostra:
Et prima me,che piu ne hauea bisogno.

Onde

Onde tutti i miglior d'Argo & Mycene
Seguito m'hanno a tale impresa; certo
A me tanto molesta, quanto degna.
Molesta dico: che m'incresce & duole
D'esser astretto per cagion si graue
Di mouer guerra a la mia patria cara.
M'a uoi Madre appartien di far, che questa
Cagion si tolga; & trar il figlio uostro
Del tristo esilio, & la città d'affanno.
Altramente io ui giuro, ch' Eteocle,
Che isdegna d'accettarmi per fratello,
In breue mi uedra di lui Signore.
Io dimando lo stato, di cui debbo
La metà posseder, s'io son d'Edippo
Et di uoi figlio: che pur d'ambi sono.
Per questo io spero, ch'in difesa mia
Oltra l'arme terrene ancho fia Gioue.

Choro. Ecco Reina, che Eteocle uiene.
Però che Dio non uuol, che lungamente
Regni un Tiranno; et chi regnar dourebbe,
Sia tenuto lontan da le sue case.
Vsate uoi tante ragioni & tali,
Ch'uno & l'altro fratello a pace torni.

Eteo: Madre io son qui, per obedir uenuto
A le dimande uostre: hor fate ch'io
Sappia quel, che da me uoi ricercate,
Cosi fuor di proposito, & a tempo
Che piu l'officio mio la città brama.
Vorrei saper qual utile di noi

V'habbia moſſo a far tregua con Argiui,
Et aprir la cittade al mio nemico.

Gioca: Raffrena figliuol mio l'impeto & l'ira,
Ch'offuſcano la mente di chi parla
In guiſa, che la lingua a mouer pronta
Di rado può formar parola honeſta.
Ma quando con lentezza & ſenza ſdegno
L'huom diſcorrendo quel, che dir conuiene,
Voto di paſſion la lingua ſcioglie,
Alhor eſcono fuor ſaggie riſpoſte,
Et di prudenza ogni ſuo detto è pieno.
Raſſerena il turbato aſpetto o figlio,
Et non drizzar in altra parte gliocchi,
Che qui non miri il uolto di Meduſa,
Ma ſi troua preſente il tuo fratello.
Tu Polynice anchor riguarda in uiſo
Il tuo fratel; perche ueggendo in quello
La propria imago, intenderai figliuolo,
Che ne l'offender lui te ſteſſo offendi.
Ne rimaner gia d'ammonito io uoglio,
Che quando auien, che due fratelli irati,
Parenti, o amici, ſon ridotti inſieme
D'alcun pietoſo, che ricerca & tenta
Di poner fine a la diſcordia loro,
Debbon conſiderar ſolo à l'effetto
Per cui uenuti ſon, & de la mente
De por del tutto le paſſate offeſe.
Dunque ſarai tu primo o Polynice
A dir le ragion tue; però che moſſo

Hai contra noi queste nemiche genti,
Per riceuuta offesa dal fratello;
Come s'odon suonar le tue parole:
Racconta prima tu le tue ragioni:
Et giudice di queste empie contese
Sarà alcun Dio pietoso;ilquale io prego
Che ui spiri nel cor desio di pace.

Poly. Madre la uerità sempre esser deue
Semplice & nuda;& non le fa mestiero
Artificio di dir,ne di parole:
Perch'ella mai da se non è diuersa,
Et serba ogni hora una medesma faccia.
Ma la menzogna cerca ombre & colori
Di fallace eloquenza;& da se stessa
In ogni tempo è uaria,& differente.
Io l'ho detto piu uolte,e à dir ritorno,
Che affin,che non hauesser sopra noi
Le biasteme del padre alcuno effetto,
Volentieri io partij de la mia terra,
Conuenendo con questi,ch'ei tenesse
Il bel seggio paterno in regnar solo
Per tanto spatio,che girasse l'anno;
Ilqual fornito,io succedessi a lui,
Et questa legge si serbasse sempre.
Egli,benche giurasse huomini & Dei
D'osseruar cotai patti;non dimeno
Senza rispetto & riuerenza alcuna,
Lei sprezzando & calcando sotto à piedi,
S'usurpa da Tyran la parte mia.

Ma s'egli consentir uuol,ch'io ritorni
Ne le mie case,& tenga appar di lui
De la città commune il Real freno;
Madre per tutti i Dei prometto & giuro
Di leuar questo assedio,& parimente
L'essercito mandar,onde è uenuto.
Ma s'ei non lo consente, io farò quanto
Ragion ricerca,& la mia causa giusta:
Testimonio nel ciel mi fanno i Dei,
Et qui nel mondo gli huomini mortali;
Come uerso Eteocle in alcun tempo
Non son mancato a quel che uuol l'honesto,
Ed ei contra ragion del mio mi priua.
Questo, c'hò detto o madre,è apunto quello,
Che dir conuiensi,& tal, ch'io m'assecuro,
Che non men presso i buon, che presso i rei
Esser debba approuato in mia difesa.

Choro. Chi puo negar che le parole uostre
Signor non siamo honeste, & di uoi degne?

Eteo: Se quello,che ad alcun assembra honesto,
Paresse honesto parimente a tutti,
Non nasceria giamai contesa o guerra.
Ma quanti huomini son, tante ueggiamo
Esser l'openioni;& quel, che stima
Altri ragion,ad altri è ingiuria & torto.
Dal parer di costuilungo camino
Madre(per dire il uero)è il mio lontano.
Ne ui uoglio occultar,che s'io potessi
Su nel cielo regnar,& giu in Inferno,

Non mi ſpauenteria fatica o affanno
Per ritrouar al mio deſio la ſtrada
Di gire in queſto,o di ſalir in quello.
Onde non è da creder,ch'io commetta,
Che del Dominio,ch'io poſſeggo ſolo,
Altri uenga a occupar alcuna parte:
Ch'egli è coſa da timido & da ſciocco
Laſciar il molto per hauer il poco.
Oltre di queſto, ne uerria gran biaſmo
Al nome mio ; ſe coſtui,ch'è moſſo
Con l'armi per guaſtar i noſtri campi,
Otteneſſe da me quel che uorria.
Non ſeguirebbe anchor minor uergogna
A noſtri cittadin,s'io per paura
Di gente Argiua,concedeſſi a queſto
Poggiar di Thebe a l'honorata altezza.
In fin non doueu'ei cercar fra noi
La pace & l'union per forza d'arme,
Ma con preghi e humiltà:pero che ſpeſſo
Fan le parole quel,che non puo il ferro.
Non di meno,s'ei uuol ne la cittade
Habitar , come figlio di Giocaſta,
Non come Re di Thebe,io gliel concedo.
Ma non iſtimi gia,che mentre io poſſo
Comandar ad altrui, uoglia eſſer ſeruo.
Moua pur contra noi le genti armate,
Ei fuochi ei ferri: ch'io per me giamai
Non ſon per conſentir,che meco regni:
Che s'egli ſi conuien per altro effetto

Si conuien molto piu(ſe l'huomo è ſaggio)
Per cagion di regnar romper la legge.
Coro. Chi de l'honeſto fuori eſce con l'opra,
E' ragion, ch'eſca anchor con le parole.
Gioca: Figliuol mio la uecchiezza, ch'eſſer ſuole
Cinta da molti affanni, ha queſto bene;
Che per la lunga eſperientia uede,
E intende molte coſe, che non ſanno
Et non ueggono i giouani. Deh laſcia
L'ambition, ch'è la piu cruda peſte,
Che ne infetti le menti de mortali:
Ella ne le cittadi, & ne i palagi
Entra ſouente, & ſempre ſeco adduce
Et laſcia al poſſeſſor danno & ruina.
Queſta diſtrugge l'amicitia, queſta
Rompe le leggi, la concordia abbatte,
Et ſoſſopra ne uolge imperij & regni.
Hor col ſuo fele t'auelena tanto,
Che l'intelleto infermo è fatto cieco
Al proprio ben: ma tu la ſcaccia o figlio
Homai del core, e'n uece d'ella abbraccia
L'egualità, che le città mantiene,
Et lega l'huom con ſtretto, & ſaldo nodo
D'amica fune, che non rompe mai.
Queſta è propria de l'huomo. & chi poſſede
Vie piu di quel, che gli conuien, acquiſta
Odio à ſe ſteſſo, & talhor pena & morte.
Queſta diuiſe fe con giuſta meta
Le richezze, e i terreni, & queſta eguali

Rende i giorni a le notti : et l'esser uinto
Hora il lume da l'ombra, hor da la luce
Il fosco manto, che la notte spiega,
Ad alcun d'essi inuidia non apporta.
Dunque se'l giorno, & se la notte serue,
L'uno & l'altra cedendo, a l'util nostro;
Ben dei tu sostener, che'l tuo fratello
Habbia teco egual parte di quel regno,
Che piacque al ciel di far tra uoi commune.
Ilche se tu non fai ; doue figliuolo
La giustitia haurà luogo ; senza cui
Qua giu non dee, ne si pò regger stato?
Perche apprezzi l'effetto di Tiranno?
Et con l'ingiuria altrui di render satia
L'ingorda mente ? Ahi che non ben istimi,
Chèl comandar altrui sia degna loda,
Quando l'honesto non si tiene in piede:
Egli è uano desio posseder molto
Per esser molto combattutto sempre
Da sospetto, d'affanno, & da paura.
Se cerchi quel, ch'è copia, ella per certo
Altro non è che nome: che hauer quanto
Basta a l'uso mortal, naturalmente
Appaga l'huom, s'egli è modesto & saggio:
Et cotesti mortal caduchi beni
Non son proprij d'alcun, ma espressi doni,
Che con benigna man Gioue comparte
Perche ne siam di lor sempre ministri.
Et come ce gli da, cosi col tempo

Quando gli piace, ce gli toglie anchora,
Et uuol, ch'ogn'hor da lui gli conosciamo.
Onde cosa non è stabile & ferma;
Ma suol cangiarsi col girar de l'hore.
Hora s'io uoglio addimandarti, quale
Di due conditioni elegger brami,
O serbar la Tirannide, che tieni,
O conseruar la tua città: dirai,
La tirannide? o figlio empia risposta:
Che s'auerrà, che uincano i nemici,
Alhor ueggendo saccheggiarne Thebe,
Et uiolar le uergini, et menarne
Vna gran parte i uincitor captiua:
Alhor conoscerai, quanto souente
L'Opulentie, li Scettri, & le Corone
Apportano perdendole piu noia,
Che non fan possedendole contento.
Per conchiuder figliuol, l'ambitione
E' quella, che t'offende; & se di lei
Non ne liberi il cor, ti fò securo,
Che al fin te ne uedrai tardi pentito.

Ch. Alhor che nulla il pentimento gioua.

Gioca: Quanto a te Polynice, io uoglio dire
Che sciocco Adrasto, & tu imprudente fosti,
Quello a gradir a le tue insane uoglie,
Et tu a mouer le genti contra Thebe.
Hor dimmi un poco, se la città prendi,
(Ilche mai non concedano gli Iddij)
Deh quai spoglie, quai palme, et quai trophe

Innalzerai d'hauer la patria presa?
Quai titol degni d'immortale honore
Scriuer farai per testimonio eterno
Di cotal opra? o figlio o figlio, questa
Gloria dal nome tuo resti lontana.
Ma s'auerrà, che perditor ne sij
Con qual fronte potrai tornar in Argo,
Lasciando qui di molta gente morta?
Malediratti ognun, come cagione
Del danno suo, rimprouerando Adrasto
D'hauerti eletto a la sua figlia sposo:
Et n'auerrà, ch'in un medesmo tempo
Sarai poi d'Argo & de la patria escluso:
Laqual poi ricourar senza fatica,
Se giu lo sdegno, & l'alterezza poni.

Choro. Dei la uostra mercè non consentite
A questi mali; & tra i fratei nemici
La bramata concordia homai ponete.

Eteo: Certo queste non son fra noi contese
Madre da terminar con le parole.
Voi le ragioni, & io consumo il tempo:
Et ogni uostro studio è posto indarno.
Perch'io u'affermo, che tra noi non fia
Pace giamai, se non con quelle istesse
Condition, che poco inanzi ho dette:
Cioè di rimaner, mentre ch'io uiuo
Et Principe, & Signor, & Re di Thebe.
Onde lasciando tante sciocche & uane
Ragioni, e ammonition folli da parte,

Concedete, ch'io uada ou'è bisogno.
Et tu leuati fuor di queste mura:
Altramente sarai di uita priuo.

Poly: Chi fia colui, che me tolga di uita,
Che in un punto di lei non esca meco?

Eteo: Ei t'è da presso, & tu gli sei dauanti:
Et questa spada ne farà l'effetto.

Paly: Et questa anchora in un medesmo tempo.

Gioca: O figli, o figli: riponete l'arme,
Et pria, che trapassar le uostre carni,
Aprite a me con due ferite il petto.

Poly: Ben sei di poco cor, timido, & uile:
Et questo auien, che le grandezze fanno
A l'huom troppo tener la uita cara.

Eteo: Se a combatter con huom timido haueui,
Che ti accadeua, huomo ignorante & uile:
Di condur tante genti a questa impresa?

Poly. Il cauto Capitan sempre è migliore
Del temerario; & tu piu che ciascuno,
Vile, ignorante, & temerario sei.

Eteo: Polynice la tregua t'assecura
A formar tai parole: & ben ti deue
Assecurar, che se non fosse questa,
Haurei gia tinto il ferro entro il tuo sangue,
Et sparsone di lui questo terreno.

Poly: Del mio non spargerai tanto, ch'assai
Piu non isparga anch'io del sangue tuo.

Gioca: Deh figli, figli per pietà restate.

Choro. Oime chi uide mai cosa piu fiera.

Poly: Rendimi ladro il mio, che tu mi tieni.
Eteo. Non isperar giamai di regger Thebe
Qui nulla è piu di tuo, ne sarà mai.
Partiti tosto. Poly. o Patrij altari. Eteo. Iquali
Tu sei uenuto a dipredar. Poly. o Dei
Ascoltate l'honesta causa mia.
Eteo. Di far con l'armi a la sua patria guerra.
Poly: O sacri templi di celesti Dei,
Eteo. Che per l'opre tue inique, in odio t'hanno.
Poly. Cacciato io son de la mia patria fuori.
Eteo. Di cui per cacciar me uenuto sei.
Poly. Punite o Dei questo Tyranno ingiusto.
Eteo. In Argo prega, & non in Thebe i Dei.
Poly. Ben sei piu d'ogni fera empio & crudele,
Eteo. Non a la patria, come tu, nemico.
Poly: Poscia che me de proprij alberghi spingi.
Eteo. Di uita anchor, se a dipartir piu tardi.
Poly. Padre udite l'ingiuria, ch'io riceuo.
Eteo. Quasi ascose gli sian le tue belle opre.
Poly. Et uoi mia madre. Eteo. taci, che non sei
Degno di nominar di madre il nome.
Poly. O città cara Eteo. come arriui in Argo,
Chiama in uece di lei l'altra palude.
Poly: Io mi diparto: & nel partirmi io lodo
Madre il uostro buõ animo. Gioca. ah figliolo,
Eteo. Esci hoggimai de la città. Poly. non posso
Non obedirti a questa uolta: bene
Ti uo pregar, che mi conceda, ch'io
Vagga mio padre. Eteo. Io nõ ascolto preghi

Del mio nemico. Poly. oue ſon le mie care
Dolci ſorelle? Etteo. come puoi nomarle
Sendo di tutta Thebe hoſte comune?
Sappi che non haurai gratia giamai
Di ueder quelle, & neſſun altro amico.

Poly. Rimanetiui in pace o cara madre.
Gioca. Come poſs'io ſenza di te figliuolo?
Poly: Homai piu non ſon'io uoſtro figliuolo.
Gioca. Laſſa, ch'ad ogni mal creomi il cielo.
Poly. La cagion è coſtui, che ſi m'offende.
Eteo. Via maggior è l'ingiuria, ch'ei mi face.
Poly. Dimmi, ſe uerrai fuor con l'armi in mano.
Eteo. Io uerrò ſi. perche dimandi queſto?
Poly. Perche conuiene, o che m'ancidi, o ch'io
Spenga la ſete mia dentro il tuo ſangue.
Eteo. Certo non minor ſete è nel mio core.
Gioca: Miſera me, che è quel, ch'intendo o figli:
Com'eſſer puo, com'eſſer puo figliuoli
Ch'entri cotanta rabbia in due fratelli?
Eteo. Ve lo dimoſtrerà toſto l'effetto.
Gioca. Ah non dite coſi, non dite o figli.
Poly. Tutta periſca homai la Real caſa.
Choro. Lo ceſſi Dio. Eteo. Ah troppo lento ſdegno,
Perche dimoro a inſanguinar coteſta?
Ma per minor ſuo mal uo dipartirmi,
Et ritornando, s'io uel trouo, alhora
A ſi graui litigi io porrò fine,
Poly. Cari miei cittadini, & uoi del cielo
Eterni Dei, fatemi fede al mondo,

Come questo mio fiero empio nemico,
Che mio fratello indegnamente chiamo,
Con minaccie di morte hoggi mi scaccia
De la mia patria, non come d'Edippo
Figliuol, ma come seruo abbietto & uile.
Et perche sete ogn'hor pietosi & giusti;
Fate, che come hor mi diparto mesto,
Cosi ritorni con le spoglie allegro
Di questo empio Tiranno; & spento lui,
Goda i paterni ben, tranquillo & lieto.

Gioca: O misera Giocasta, oue si troua
Miseria, ch'a la tua sen uada eguale?
Deh foss'io priua di quest'occhi, & priua
Di queste orecchie oime, per non uedere
Et udir quel, ch'udir & ueder temo.
Ma che mi resta piu, se non pregare
Il dolor, che mi sia tanto cortese,
Che mi tolga di uita, auanti, ch'io
Intenda nuoua, ch'a pensar mi strugge:
Donne restate fuor, pregate i Dei
Per la salute uostra: ch'io fra tanto
Mi chiudo in parte, oue non uegga luce.

Choro. Santo Rettor di Thebe homai ti muoui
A pietà di Giocasta, & di noi stesse:
Vedi Baccho il bisogno: ascolta i nostri
Honesti preghi. non lasciar o padre,
Ch'abbandonato sia ch'in te si fida.
Noi dar non ti possiamo argento & oro,
Ne uittime deuute a questi altari,

Ma in uece lor ti consacriamo i cuori.

ETEOCLE CREÒNTE.

Poi,che'l nemico mio m'ho tolto inanzi;
Vtil sarà, ch'io mandi per Creonte
Di mia madre fratello,accio ch'io possa
Ragionar seco, e conferir insieme
Di quanto accade a la difesa nostra
Pria che s'esca di fuori a la bataglia:
Ma di questo pensier esso mi toglie,
Ch'a gran freta ne uien uerso il palazzo.

Creon. Re non senza cagion uengo à trouarti:
Et son per lungo spatio ito cercando
La tua persona,per usar anch'io
Quell'officio,ch'io debbo,in consigliarti.

Eteo. Certo gran desiderio hauea anch'io
D'esser teco Creonte : poi ch'indarno
E' gita la fatica di mia madre
Di raconciliarmi a Polynice:
Che fu talmente d'intelletto priuo,
Che si pensò,che per uiltà deuessi
Condurmi a tal, ch'io gli cedessi il Regno.

Creo. Ho inteso,che l'esercito,che seco
Ha condotto il rubel contra di noi,
E' tal,ch'io mi diffido,che le forze
De la città sien atte a sostenerlo.
E' uer,ch'è la ragion dal canto nostro,
Che spesse uolte la uittoria apporta:

Che noi per conseruar la patria nostra
L'arme prendemo, & ei per soggiogarla:
Ma quel, per cui son mosso a parlar teco,
E' di maggior momento, e' assai piu importa.

Eteo. Questo che e' sìlo mi racconta tosto.

Creo. M'è uenuto a le man certo prigione.

Eteo. Et che dic'egli, che cotanto importi?

Creo. Che gia sono i soldati à schiera à schiera
Diuisi, & uoglion dar l'assalto à Thebe.

Eteo. Dunque bisogna far, che la cittade
Sia tutta in arme per uscir di fuora.

Creo. Re l'età giouanil, che poco uede,
(Et mi perdona) a te non lascia bene
Discerner quel, che si conuiene a questo:
Però che la prudenza, ch'è Reina
De l'opre humane, solamente nasce
Da lunga esperienza; che non puote
Ne po trouarsi in poco spatio d'anni.

Eteo. Come non è pensier saggio & prudente
A porci a fronte co i nemici auanti,
Che prendano piu spatio di campagna,
Et a tutta la città diano l'assalto?

Creo. Pochi in numero siamo, ed ei son molti.

Eteo. I nostri son miglior di forze & d'armi.

Creo. Questo io non sò, ne m'assicuro a dirlo.

Eteo. Vedrai, quant'io ne mandero sotterra.

Creo. Caro io l'haurei, ma gran fatica fia.

Eteo. Io non terrò le genti entro le mura.

Creo. Il uincer posto è nei consigli buoni.

Eteo. Dunque tu uuoi,ch'io ordiſca altri diſegni?
Creo. Sì,pria che ponghi ogni tua coſa à riſco.
Eteo. Farò la notte un'improuiſo aſſalto?
Creo. Eſſer potria,che ritornaſſe a dietro.
Eteo. Il uantaggio mai ſempre è di chi aſſalta.
Creo. Il combater di notte è gran periglio.
Eteo. Gli aſſalterò di mezzo à le uiuande.
Creo. Spauenta certo un'improuiſo aſſalto,
M'à noi uincer biſogna. Eteo. uinceremo.
Creo. Non gia, ſe non trouiamo altro conſiglio.
Eteo. Combatteremo li ſteccati loro.
Creo. Quaſi ch'alcun non habbia a far difeſa.
Eteo. Laſcierò dunque la città a i nemici?
Creo. Non gia: ma eſſendo ſauio hor ti conſiglia.
Eteo. Queſto è tuo ufficio,che piu intendi & ſai.
Creo. Dirò quel,ch'a me par,che piu ci gioui.
Eteo. Ogni conſiglio tuo terrò migliore.
Creo. Eſſi hanno eletto ſette huomini illuſtri.
Eteo. Queſto numero è poco a tanta impreſa.
Creo. Gli hanno eletti per Duci et Capitani.
Eteo. De l'eſercito lor? queſto non baſta.
Creo. Ancho per eſpuguar le ſette porte.
Eteo. Che dunque far conuienci a tal biſogno?
Creo. Altre tanti anche tu gli opponi a fronte.
Eteo. Dando in gouerno lor le genti noſtre?
Creo. Et ſcegliendo i miglior, che ſono in Thebe.
Eteo. Perch'io difender poſſa la cittade.
Creo. Con glialtri, perche un ſol non uede il tutto.
Eteo. Vuoi ch'io ſcelga i piu forti, o i piu prudenti?

Creo. Ambi: che tolto l'un, l'altro perisce.
Eteo. Dunque forza non ual senza prudenza?
Creo. Conuen, che questa sia congiunta a quella.
Eteo. Creonte io uuo seguir il tuo consiglio;
Ch'io lo tengo fedel, quanto prudente.
Et mi dipartirò con tua licenza,
Accio, ch'io possa prouedere a tempo;
Ne fuor di man l'occasion mi fugga
Et di prender e uccider Polynice;
Che ben debbo cercar d'ucider quello,
Ch'è uenuto a guastar la patria mia.
Ma se piacesse à la fortuna e al fato,
Ch'altrimente auenisse, ch'io dissegno,
A te di procurar resta le nozze
Di mia sorella Antigone col tuo
Caro figliuol Hemone: a cui per dote
In questa mia partita affermo, quanto
Ti promisi poc'anzi. tu fratello
Sei de la madre mia: non mi bisogna,
Che'l gouerno di lei ti raccomandi.
Del padre non mi cale: & s'egli auiene,
Ch'io moia, potrai dir, che le sue fiere
Maladittion m'habbiano uccifo & morto.
Creo. Questo lo tolga Dio; che non è degno.
Eteo. Del Dominio di Thebe altro non debbo
Ne conuiensi ordinar; pero che questo
Morend'io senza figli, a te ricade.
Ben caro mi saria d'intender quale
Succeder debba il fin di questa guerra.

Però uo che tu mandi il tuo figliuolo
Per Tyresia indouin, ch'a te ne uenga:
Che ben so che uenir per nome mio
Non uorebb'egli: perche alcune uolte
Vituperai quest'arte, & lo ripresi.

Creo. Cio farò, come brami, & come io debbo.

Eteo. A te nel fine e a la citta comando,
Che se fortuna a desir nostri amica
Vincitrici farà le genti nostre;
Alcun non fia, che sepellir ardisca
Di Polynice il corpo: & chi di questa
Mia legge temerario uscirà fuori,
Sia leuato di uita immantenente;
Quantunque fosse a lui giunto per sangue:
Hora io mi parto, & ne uerrà con meco
La Giustitia, ch'inanzi a passi miei
Vittoriosa andrà per scorta & duce.
Voi supplicate Gioue, che difenda
La città nostra, & la conserui ogn'hora

Creo. Ti ringratio Eteocle de l'amore,
Che mi dimostri: & se auenisse quello,
Ch'io non uorrei; ben ti prometto ch'io
In tal caso farei, quanto conuiensi.
Et sopra tutto i ti prometto & giuro
Di Polynice a noi crudel nemico.

CHORO.

Fero & dannoso Dio;

Che ſol di ſangue godi,
Et uolgi ſpeſſo ſottoſopra il mondo:
Perche crudele & rio
Turbi la pace, & odi
Lo ſtato altrui tranquil, lieto, & giocondo?
Perch'empio & furibondo
Col ferro urti & percuoti
La cittade innocente
Di quel giuſto & poſſente
Dio, che n'ingombra il cor de ſuoi diuoti
Di contento & di gioia,
Et ſcaccia di qua giu tormento & noia?

Padre di guerre & morti;
Che ſpeſſo i cari pegni
Togli a l'afflitte madri horrido & ſtrano;
Spenga Venere i torti
Tuoi graui aſpri diſdegni,
Et ti faccia cader l'arme di mano.
Non ſiano ſparſi in uano
I noſtri preghi honeſti:
Riuolgi Marte altroue
Le ſanguinoſe proue
De l'haſta tua, con cui riſuegli & deſti
L'empie furie d'Auerno
Per far de l'alme altrui ricco l'inferno.

Teco ne uenga anchora
Laſciando i noſtri campi,
Cinta di ſerpi la Diſcordia altera
Che fa, ch'adhora adhora

De l'human ſangue ſtampi
La terra; e'l buono indegnamente pera.
La pace alma & ſincera
Ritorni, onde è partita;
Et fuga homai del core
L'odio graue e'l furore,
Che uelenoſo a crudel guerra inuita,
(Et ragion turba & guaſta)
Il figliuolo d'Edippo & di Giocaſta.
Tu che'l ciel tempri & reggi;
Et quanto qui ſi mira,
Con decreto fatal leghi & diſponi:
Onde Corone & ſeggi
Hor pietoſo, hor con ira,
Si come piace a te, ſpezzi & componi;
Cagion de le cagioni,
Onde ogni coſa pende,
Non guardar al peccato
Del tuo popolo ingrato;
Che quanto è il tuo poter, nõ ben cõprende:
Ma riguarda a l'amore,
Che gia ti moſſe eſſer di noi fattore.
Et che poſſiam noi miſeri mortali
Ne i caſi iniqui & rei
Altro, che dimandar ſoccorſo a i Dei?

TIRESIA, CREONTE, MANTO, MENECEO.

D'ogni mio camin fidata ſcorta
o Andiamo figlia, et tu mi guida et reggi:
Che dal di, ch'io reſtai priuo di luce,
Tu ſola il lume di queſt'occhi ſei:
Et perche, come ſai, per eſſer uecchio,
Debile io ſono & di ripoſo amico;
Indrizza i paſſi per piu piana uia,
Tal che men de l'andar ſenta l'affanno.
Tu gentil Meneceo, dimmi ſe manca
Lungo uiaggio a peruenir là, doue
Il padre tuo la mia uenuta aſpetta.
Che, qual tarda teſtudine, trahendo
Con fatica o figliuol l'antico fianco,
Benche pronto è'l deſio, mi mouo a pena.

Creo. Confortati indouin, che'l tuo Creonte
E' qui dinanzi: & t'è uenuto incontra
Per leuarti la noia del camino;
Ch'a la uecchiezza ogni fatica è graue.
Tu di lui figlia, che pietoſa il guidi,
Hor qui lo ferma: & uolentieri in tanto
Quella uergine man, che lo ſoſtiene,
Il ſuo debito & honeſto ufficio porga.
Però, che queſta età canuta & bianca
De le mani d'altrui ricerca appoggio.

Tire: Ti ringratio, ſon qui; di quel, che uuoi.

Creo. Quel, ch'io uoglio da te Tiresia, è cosa
Da non uscir di mente così tosto:
Ma riposati alquanto, & pria ristora
In caminar gli affaticati spirti.
Ma che uuol dir quella corona d'oro,
C'hora a guisa di Re t'orna la testa?

Tire: Sappi, che l'hauer io col mio consiglio
Dianzi insegnato a i cittadin d'Athene,
Come ottener poteano facilmente
Certa uittoria de nemici loro,
Cagion de l'ornamento è, che tu uedi;
Premio a la fede mia non forse indegno.

Creo: Questa uittoriosa tua corona
De casi nostri a buono augurio prendo:
Che come sai, per la discordia fiera
Di questi due fratelli, a gran periglio
Hor tutta la città di Thebe è posta.
Etèocle nostro Re coperto d'arme
E' gito contra le nemiche schiere;
Et hammi imposto, che da te, che sei
Vero indouin de le future cose,
Intenda quel, che si dè far da noi
Tutti, per conseruar la patria nostra.

Tire. Per cagion d'Eteòcle molti mesi
Chiudendo per timor la bocca ogn'hora,
Rimasi in Thebe di predir il uero.
Ma poi che tu mi chiedi al gran bisogno,
Ch'io t'apra il uel de le celate cose,
A bene uniuersal de la cittade

Son contento di far quanto ti piace.
Ma prima è di mestier, ch'al uostro Dio
Hora si faccia sacrificio degno
Del piu bel capro, che si troui in Thebe:
Dentro gli exti di cui guardando bene
Il Sacerdote; & riferendo come
Gli trouera, a me stesso; io spero darti
Di quanto far conuiene auiso certo.

Creo. Il tempio è qui: ne fia che tardi molto
A la uenuta il Sacerdote santo:
Et seco rechera la monda & bella
Vittima, che ricerchi: ch'io poco anzi,
Ben cauto del costume, che tu serbi,
Ho mandato per lui: loqual hauendo
Scelto il piu grasso d'infiniti capri,
Gia s'era mosso. hor eccolo presente.

Sacer. Pietosi cittadin; ch'amate tanto
La patria uostra; ecco ch'io uengo a uoi
Lieto per far il sacrificio usato;
Accio, che'l protettor de la cittade
Hor la difenda nel maggior bisogno,
Et torni pace, ou'è discordia & guerra.
Però con l'alma & con l'aspetto humile
Mentre, ch'io suenero tacito a Baccho
Questo animal, che le sue uiti offende,
Ogn'un si uolga a dimandar perdono
De le sue colpe intorno a questo altare
Con le ginocchia riuerenti & chine.

Tire. Reca la salsa mola; & spargi d'essa

Il collo de la bestia,il resto poni
Nel sacro foco;& ungi poi d'intorno
Il coltel destinato al sacrificio.
Gioue conserua il pretioso dono,
Che mi facesti alhor,c'e la tua moglie,
Per isdegno mi tolse ambe le luci;
E'dammi,che predir io possa il uero:
Che senza te ben so,ch'io non potrei
Ne uoler,ne poter,ne aprir la bocca .

Sacer. Questo ufficio ho fornito. Tire: Il capro suena.

Sacer. Tu figlia di Tiresia entro quel uaso
Con le uergini man riceui il sangue:
Quinci diuota l'offerisci a Baccho .

Man. Santo di Thebe Dio,ch'apprezzi ed ami
La pace,& sdegni di Bellona & Marte
I noiosi furor,le ingiurie,& l'armi,
Dator d'ogni salute & d'ogni gioia;
Gradisci ò Baccho , & con pia man riceui
Questo debito a te sacro holocausto:
Et,come questa alma città t'adora;
Cosi per te,che lo puoi far,respiri,
Et da nemichi oltraggi illesa resti.

Sacer. Hor col tuo santo nome apro col ferro
La uittima. Tire: mi di, si come stanno
L'interiora. Sacer: ben formate & belle
Son per tutto. Il fegato è puro , e'l core
Senza difetto . è uer,ch'egli non haue
Piu ch'una fibra;appresso cui si uede
Vn non sò che , che par putrido & guasto:

Ilqual leuando, ogn'inteſtino reſta
Intatto et ſano. Tire. Hor pon nel ſacro foco
Gli odoriferi incenſi: indi m'auiſa
Del color de le fiamme, & d'altre coſe
Conuenienti a uaticinio uero.

Sacer. Veggo la fiamma di color diuerſi
Qual ſanguigno, qual negro, et qual in parte
Bigio, qual perſo, & qual del tutto uerde.

Tire. Hor baſti queſto hauer ueduto e inteſo.
Sappi Creonte, che la bella forma
De gli exti, appreſſo quel, che mi dimoſtra
Il Signor, ch'ogni coſa intende e uede,
Dinota come la città di Thebe
Contra li Argiui uincitrice fia.
Se auerrà, che conſenti. ma non uoglio
Seguir piu auanti. Creo: Deh per corteſia
Segui Tireſia, & non hauer riſpetto
Ad huom, che uiua, a raccontar il uero.

Sac. In tanto io me n'andro, donde uenuto
I ſon, poi che non lice a ſacerdote
Di trouarſi preſente a detti uoſtri.

Tire: Contra di quel, c'ho detto, il fero inceſto,
E'l moſtruoſo parto di Giocaſta
Cotanto ha moſſo in ciel l'ira di Gioue,
Che innonderà queſta città di ſangue;
Correra uincitor per tutto Marte
Con fochi, uccision, rapine, & morti:
Cadranno gli edifici alti & ſuperbi,
E'n breue ſi dirà, qui fu gia Thebe.

Sola una ſtrada a la ſalute io ueggio:
M'a te non piacerà Creonte udirla,
Et a me forſe il dir non fia ſicuro.
Però mi parto, & t'accomando a Gioue,
Contento di patir con gli altri inſieme
Tutto quel, ch'auerrà di auerſa ſorte.

Creo. Fermati o uecchio. Tire. non mi far Creõte
Forza a reſtar. Cre. Perche mi fuggi? Tire. io certo
Non ti fuggo o Signor, ma la fortuna.

Creo. Dimmi quel, che biſogna a la ſalute
De la citta. Tire. Creõte hor ben dimoſtri
Deſio di conſeruarla: ma dapoi
Ch'inteſo a pieno haurai quel, che t'è aſcoſo,
Non uorrai conſentir a queſto bene.

Creo. Come poſs'io non deſiar mai ſempre
L'utile e'l ben de la città di Thebe?

Tire. Dunque cerchi d'udir e intender, come
In breue ſpatio conſeruar la puoi?

Creo. Non per altra cagion mandai mio figlio
A qui chiamarti. Tire. Io ſon, poi che tu brami,
Per ſodisfarti: ma mi di, ſe teco
E' Meneceo. Creo. Non t'è molto diſcoſto.

Tire. Io uorrei, che'l mandaſti in altra parte.

Creo. Per qual cagion non uuoi, ch'ei ſia preſente?

Tire. Non uò, ch'intenda le parole mie.

Creo. Ei m'è figliuol, ne le farà paleſi.

Tire. Adunque io parlerò, ſend'ei preſente?

Creo. Sappi, ch'egli, com'io, gode del bene
Di Thebe noſtra. Tire. Intenderai Creonte,

Che la uia di ſaluar queſta cittade
E' tal. conuen, che'l tuo figliuol'o uccidi;
Conuen che per la patria del ſuo corpo
Vittima facci. hor ecco quel che cerchi
Di ſaper. & da poi, che m'hai ſforzato
A dirti coſa, ch'io tacer uolea,
S'offeſo t'ho con le parole mie,
Di te ti duol, & de la tua fortuna.

Creo: Ah parole crudeli: oime che hai detto
Mal'accorto indouin? Tire. quel, ch'ordinato
E' ſu nel ciel, è di meſtier, che ſegua.

Creo: O quanti mali in poco ſpatio hai chiuſi.

Tire. Per te ſon mali & per la patria beni.

Creo. Pera la patria: io non conſento a queſto.

Tire. La patria amar ſi dè ſoura ogni coſa.

Creo. E' crudel chi non ama i ſuoi figliuoli.

Tire. Per comun bene è ben, che pianga un ſolo.

Creo. Perdendo il mio, non uò ſaluar l'altrui.

Tire. Non guarda a l'util ſuo buon cittadino.

Creo. Partiti homai co i uaticinij tuoi.

Tire. Sempre la uerità ſdegno produce.

Creo. Ti prego ben per quelle bianche chiome.

Tire. Il mal, che uien dal ciel, non può ſchifarſi.

Creo. Et per quel ſacro tuo uerace ſpirto.

Tire. Io non poſſo disfar quel che fa il cielo.

Creo. Che tal ſecreto non paleſi altrui.

Tire. Dunque tu mi conforti eſſer bugiardo?

Creo. Prego che taci. Tire. Io ciò tacer non uoglio.
Ma per darti nel mal qualche conforto,

Ti sò certo, ch'al fin sarai Signore
Di Thebe: il che dimostra quella fibra,
Ch'è nasciuta dal cuor senza compagna.
Si come anchor la particella guasta
E' argomento uerissimo, ch'approua
La morte di tuo figlio. Creo: sij contento
Di non ridir giamai questo segreto.

Tire. Io no'l debbo tacer, ne uò tacerlo.
Creo. Dunque del mio figliuol sarai homicida?
Tire. Di cio non me; ma la tua stella incolpa.
Creo. Et perche'l ciel lui sol condanna a morte?
Tire. Creder si dee, che la cagion sia giusta.
Creo. Giusto non è chi l'inocente danna.
Tire. Pazzo è chi accusa d'ingiustitia il cielo.
Creo. Dal ciel non puo uenir opra cattiua.
Tire. Adunque questa, ch'ei comanda, è buona.
Creo. Creder non uò, che teco parli Gioue.
Tire. Perch'io t'annontio quel, ch'a te non piace.
Creo. Toglimiti dinanzi empio & bugiardo.
Tire. Figliuola andiamo. Pazzo è ben chi adopra
L'arte d'indouinar: però che s'ei
Predice altrui talhor le cose aduerse,
Odio n'acquista: & s'egli tace il uero,
Offende i Dei. Era mestier, che Apollo
Predicesse il futuro: Io dico Apollo,
Che non può temer di nimica offesa:
Ma drizziamo figliuola i passi altroue.

CREONTE, MENECEO.

Creo: Caro figliuolo mio l'empia nouella
Contra di te de l'indouino hai intesa:
Ma non sarò giamai tanto crudele,
Ch'i consenta o figliuolo a la tua morte.
Mene. Anzi douete consentir, ch'io mora
Padre, dapoi che'l mio morir fia quello,
Ch'apporti a la città uittoria & pace.
Ne si pò far la piu lodata morte,
Che per ben de la patria uscir di uita.
Cre. Non lodo questa tua mal sana mente.
Mene. Sapete padre mio la uita nostra
Esser fragile & corta, & ueramente
Non altro tutta, che trauagli & pene:
Et morte, ch'ad alcun par tanto amara,
Porto tranquil de le miserie humane:
A laqual chi piu tosto arriua, è giunto
Piu tosto da gli affanni al suo riposo.
Ma posto che qua giu non si sentisse
Punto di noia, & non turbasse mai
Il bel nostro seren l'empia fortuna:
Essendo io nato per morir, non fora
Opra di gloria & chiaro nome degna
A donar a la patria, ou'io son nato,
Per lungo bene un breue spatio d'anni?
Io non credo, ch'alcun questo mi neghi.
Hor se a uietar si gloriosa impresa
Cagion sola di me padre ui moue;

V'auiſo, che cercate di leuarmi
Tutto il maggior honor, ch'acquiſtar poſſa.
Se per uoſtra cagion, douete meno:
Però, che quanto maggior parte hauete
In Thebe, tanto piu doureſte amarla.
A preſſo hauete Hemon, ch'in uece mia
Padre mio caro rimarrà con uoi:
Onde, benche di me ſarete priuo,
Non ſarete però priuo di figli.

Creo. Io non poſſo figliuol, ſe non biaſmare
Queſto, c'hai di morir troppo deſio:
Che ſe de la tua uita non ti cale,
Ti dourebbe doler di me tuo padre;
Ilqual, quanto piu inanzi uo poggiando
Ne la uecchiezza, tanto ho piu biſogno
De la tua aita. Io gia negar non uoglio,
Che'l morir per la patria non apporti
A gentil cittadin gloria & honore:
M'alhor, quando ſi muor con l'arme in mano
Non, come beſtia in ſacrificio uccisa.
Et ſe pur deue conſentir alcuno
Per tal cagione a uolontaria morte:
Debbo eſſer io quell'un: che eſſendo uiſſo
Aſſai corſo di tempo, è breue & poco
Quel che mi reſta di fornir anchora:
Et utile maggior la patria noſtra
Puo ſperar figliuol mio da la tua uita,
Che ſei giouane & forte, che non puote
Sperar da un uecchio homai debole et ſtácos

Viui adunque figliuol; ch'io morir uoglio,
Come di te gia di morir piu degno.

Mene. Degno non è ſi indegno cambio farſi.

Creo. Se in tal morir è gloria, à me la dona.

Mene. Non uoi, me chiama a queſta morte il cielo.

Creo. Ambi ſiamo un ſol corpo, ambi una carne,

Mene. Padre io debbo morir, non uoi. Creo. morẽdo
Tu, non penſar figliuol, ch'io reſti in uita.
Laſſa adunque ch'io mora; che in tal modo
Morrà figlio chi deue, & morrà un ſolo.

Mene. Padre; ſi come, eſſendoui figliuolo,
Debito ufficio è l'obedirui ſempre:
Coſi in queſto ſarebbe empio & crudele
Il uoler conſentir à uoſtre uoglie.

Creo. Troppo ſei ingenioſo al proprio danno.

Mene. Pietà m'inſegna a deſiar tal morte.

Creo. E' pazzo l'huom, che ſe medeſmo uccide.

Mene. Sauio è chi cerca d'obedir a i Dei.

Creo. Gia non uogliono i Dei d'alcun la morte.

Mene. Ei ci tolgon la uita, ei ce la danno.

Creo. Queſto ſarebbe da ſe ſteſſo torla.

Mene. Anzi obedir a chi non uol, ch'io uiua.

Creo. Qual peccato o figliuol ti danna a morte?

Mene. Padre chi è, che non commetta errore?

Creo. Error non ueggo in te degno di morte.

Mene. Lo uede Gioue, che diſcerne il tutto.

Creo. Noi ſaper non potem qual è ſua uoglia.

Mene. Sapemo alhor, ch'ei ce la fa paleſe.

Creo. Quaſi, ch'ei ſcenda a ragionar con noi.

Me. Per uari mezzi il ſuo ſecretto ei n'apre.
Creo. Pazzo è ch'intender penſa il ſuo ſecreto:
Et per finir queſta conteſa noſtra,
Io ti dico, che uò, ch'ambi uiuiamo.
Però diſponti ad ubidirmi, & laſcia
Queſta oſtinata tua non dritta uoglia.
Mene. Voi potete di me, quanto di uoi:
Et poi, che tanto u'è mia uita cara,
Io la conſeruerò, perche a tutt'hora
Spender la poſſa a beneficio uoſtro.
Creo. Dunque è biſogno, che tantoſto ſgombri
De la città, pria che Tireſia audace
Publichi quel, che non è inteſo anchora.
Mene. Doue, & a qual città debbo ridurmi?
Creo. Doue da queſta ſij uia piu lontano.
Mene. Voi comandar: io ſatiſfarui deggio.
Creo: N'andrai al terreno di Tesbroti. Mene. doue
La ſacra ſede è di Dodona? Creo. queſta
Intendo o figlio. Mene. e chi de paſſi miei
Sarà guida et cuſtode? Creo. Il padre Gioue.
Mene. Onde uerà il ſoſtegno a la mia uita?
Creo. Quiui io ti mandero gran copia d'oro.
Mene. Quando ui uedrò io padre mio caro?
Creo. Spero, ch'in breue con maggior uenuta.
Hor ti diparti: ch'ogni poco indugio,
Mi potrebbe recar pena & tormento.
Mene. Prima toglier io uo padre congedo
Da la Reina: che ſend'io rimaſo
Priuo di madre, mi diè il latte primo.

Creo. Piu non tardar figliuolo. Mene. Ecco ch'io parto.
Donne pregate uoi pel mio ritorno.
Vedete ben, come maluagia ſtella
M'induce a gir de la mia patria fuora:
Et s'egli auiene, ch'io finiſca auante
Queſta mia giouenil dolente uita,
Honoratemi uoi del uoſtro pianto.
In tanto anch'io per la ſalute uoſtra
Preghero ſempre, ou'io men uada, i Dei.

CHORO.

Qvando colei, ch'en ſu la rota ſiede,
Volge il torbido aſpetto
A l'huom, che'l ſuo ſeren godea felice:
Non ceſſa di girar l'inſtabil piede
Fin ch'ad ogni miſeria il fa ſoggetto:
Et come pianta ſuelta da radice
Egli non piu ritorna,
Onde l'ha ſpinto quella
Del noſtro ben rubella:
Et ſe pur torna, non pò gir di paro
Il dolce ſuo col gia guſtato amaro.
Dura neceſſità ben poſe il cielo
Soura l'humane coſe:
Che per uedere il noſtro male auanti
(Come bendaſſe gliocchi oſcuro uelo)
Perche non ſian le uoglie al ben ritroſe,
Non poſſiamo trouar riparo a i pianti.

Onde la ſorte ria
Chi contende, per forza
Tira; & chi a la ſua forza
Cede, adduce in un punto a la roina,
Che quel per noſtro mal ſpeſſo deſtina.
Saggio nocchier, s'a gran periglio mira,
Il combattuto legno
Hor quinci, hor quindi da contrari uenti,
La', ue graue del ciel lo caccia l'ira,
Solea l'ondoſo regno,
Quantunq; del ſuo fin tremi & pauenti:
Perche conoſce e'ntende,
Ch'a chi col ciel contraſta
Human ſaper non baſta:
Ond'ei ponendo in Dio tutto'l conforto,
Souente arriua al deſiato porto.
Sciocco è chi crede, che'l gran padre eterno,
Che la ſu tempra & moue
Ad uno ad uno i bei lucenti giri,
Non habbia di qua giu tutto'l gouerno
A tal, che non ſi troue
Poter che ſenza lui ſi ſtenda o giri.
O noi ciechi del tutto
Et miſeri mortali
Soggetti a tanti mali,
Che per eſſer digiun di pene & guai,
Meglio fora ad alcun non naſcer mai.
Poteua ben con la morte del figlio
(Se predir ſuole il uero

Tiresia del futur certo indouino)
Trar la patria d'affanno & di periglio:
Ma lontano è'l pensiero
Da l'utile comun lungo camino,
Quando far non si puote
Senza alcun proprio danno.
Ecco, si come uanno
Dritto a roina le publiche cose,
Se a quelle le priuate alcun prepose.
Pur noi non cesseremo
Di pregar Gioue tua bontà, che toglia
La città de l'assedio,& noi di doglia.

ATTO QVARTO.

NVNTIO, GIOCASTA.

Saggie ancelle, o secretarie fide
o De la uecchia Reina, hor lei menate
Menate fuor: ch'io le rapporto nuoua,
Che molto importa. Vscite fuori,uscite
Reina: e homai lasciate le querele,
E a le parole mie porgete orecchia.
Gioca: O caro seruo mio, di nuoua pena
Mi uien tu forse messaggero? ahi lassa;
Ch'è d'Eteòcle mio, di cui soleui
Esser mai sempre in ogni impresa,a lato;
Et gli faceui ogn'hor riparo & scudo?

Viu'egli, o pur ne la battaglia è morto?
Nun: Viue .di questo non habbiate tema:
Che tosto io ui trarro di tal sospetto.
Gioca: Han forse la cittade i Greci presa?.
Nun: Lo tolga Iddio. Gioca. forse le genti nostre
Son rotte, o poste a qualche gran periglio?
Nun: Fur certo a gran periglio d'esser rotte,
Poi n'hanno hauuto la uittoria al fine.
Gioca: Ma che auenuto è oime di Polyuice?
Mi sai tu raccontar s'è morto o uiuo?
Nun: Viue o Reina l'uno & l'altro figlio.
Gioca: O di quanto dolor m'hai tratto fuori.
Segui adunque, & mi di si come hauete
Ribattuti i nemici; accio ch'io possa
Racconsolarmi di saper, che sia
Fin qui serbata la città di Thebe.
Forse del resto allegrerammi Gioue.
Nun: Apena hebbe diuisi i sette Duci
Il uostro forte & generoso figlio,
Et postogli à difesa de le porte,
Opponendo con ordine perfetto
A la caualeria de gli inimici
La nostra, & à i pedon le genti a piedi;
Che ueggiamo l'esercito accostarsi
A primi forsi, onde la terra è cinta.
Alhora insieme le nemiche trombe
Et le Thebane parimente diero
Horribil segno di spietata guerra.
Cominciaro li Argiui a dar l'assalto

A la cittade, e i nostri da le mura
Con pietre, dardi, fuochi, & calci, & traui
Quato poteuan, gli tenean lontani.
Con tutto cio dopo molta contesa;
Onde infiniti ne fur morti & guasti;
Gli Argiui s'accostar sotto le murà.
Di lor fu alhora un capitan superbo,
Chiamato Capaneo, primo a salire,
Dietro del qual salir molt'altri anchora.
Cosi quei sette Capitani eletti;
Da quali gia n'hauete inteso il nome;
Chi di qua chi di la gagliardamente
E spugnauan di noi le sette porte.
Et Polynice uostro hauea drizzata
Tutta a la maggior Porta la sua schiera:
Quando discese un folgore dal cielo,
Che Capaneo quel capitan percosse,
Et nel fece cader morto la, doue
A chi'l uide cadèr, gelossi il sangue.
Quei, che salir uolean da quelli parte,
Sossopra trabboccar giu per le scale.
Alhora riprendendo ardir & forza
I nostri, risospinsero li Argiui.
Quiui u'era Eteòcle & io con lui:
Che rimesse le genti a le difese
Accorse àl'altre porte, e a spauentati
Porgeua animo & forza, & à gli arditi
Accresceua il ualor con le parole.
Intanto hauendo il Re d'Argiui inteso

Di Capaneo la formidabil morte,
Parendo a lui d'hauer nemico Gioue,
L'essercito ritrasse oltra la fossa.
Ma l'incauto Eteòcle assecurato
Nel buono Augurio, spinse fuor di Thebe
Immantenente la cauallería,
Et in mezzo a nemici audace diede.
Lungo fora a contar quanti di loro
Ne fur uccisi, mal menati, & spinti.
Si sentiua per tutto alto rumore
Di uoci, gridi, gemiti, & lamenti:
S'horribile giamai si disse morte,
Quiui Reina fu, quiui mostrossi.
Hor fino a questo di leuata habbiamo
Di prender la città la speme a i Greci.
Ma che dapoi succeda un lieto fine,
Questo io non sò: che n'ha la cura Gioue
Hora è il uincer altrui lodeuol cosa,
Ma molto piu fu sempre il seguir bene
La uittoria, che spesso cangia stile.
Ma di questo Reina ancho saremo
Tutti felici, pur che piaccia a i Dei.

Gioca: Buono è questo successo, & ueramente
Qual gia per me non si speraua molto:
Che salua è la cittade, e i miei figliuoli,
(Si come mi racconti) ambi son uiui.
Ma segui anchora in raccontarmi quello,
Ch'essi tra lor nel fine hanno disposto.

Non. Non cercate Reina intender altro;

Che inſino à qui ſiete felice aſſai.
Gioca: Queſto tuo dir m'ingombra di ſoſpetto:
Et deſio di ſaper di maggior coſa.
Nun: Che piu intender potete, hauendo inteſo;
Che l'uno & l'altro figlio è ſenza offeſa?
Gioca: Vò ſaper quel che reſta, o bene o male.
Nun: Laſciate ch'io ritorni, oue Eteòcle
Ha gran biſogno de l'officio mio.
Gioca: M'aueggo ben, che mi naſcondi il peggio.
Nun: Non fate dopo'l ben racconti il male.
Gioca: Di, ſe cader non uuoi ne l'ira mia.
Nun: Poi che uolete udir nouella triſta,
Io non la tacerò, ſappiate, come
I uoſtri figli hanno conchiuſo inſieme
Di coſa far, ch'è ſcelerata & ria:
Si ſon sfidati a ſingolar battaglia,
Onde forza è ch'un uiua, & l'altro pera.
Gioca: Ahi, che ſempre io temei d'intender queſto.
Nun: Poi ch'in ſomma u'ho detto quel, ch'udito
Voi non potete hauer ſenza cordoglio,
Hor ſeguirò partitamente il tutto.
Poi che'l uittorioſo uoſtro figlio
I nemici cacciò fin ne i ripari,
Fermoſſi: indi gridar fece a un trombetta.
Principi Argiui, che uenuti ſete
Per dipredar i noſtri dolci campi,
Et noi ſcacciar fuor de la patria noſtra;
Non uogliate, che tante anime & tante
In queſta guerra ſcendano a l'inferno

Sol per cagion de l'empio Polynice.
Ma conſentite che ambi in queſto giorno
Da ſolo a ſolo combattendo inſieme
La graue queſtion nata fra loro,
Vi ſi tolga di mano ogni fatica:
Et accio,che ciaſcun di uoi conoſca
L'utile e'l ben,che ue ne può ſeguire,
Il mio Signor ui fa queſto partito:
Vuol, che s'auien che ne la pugna cada,
La città ſia in poter di Polynice:
Ma s'auerrà,come è ragion, ch'auegna,
Che'l giuſto ſignor noſtro uccida lui,
Altro da uoi piu non ricerca o chiede,
Se non che uoi ui ritorniate in Argo.
A pena di gridar queſte parole
Il Trombetta finì,che Polynice
Si fece inanzi a le Thebane ſquadre;
E a detti di colui coſi riſpoſe.
Non fratel; ma nemico del mio ſangue;
Il partito,che fai,mi piace tanto,
Che ſenza diferir ſi bella impreſa,
Ecco ch'armato io mi dimoſtro al campo.
Si moſſe il noſtro Re con la preſtezza
Che ſuol Falcon, che uiſto habbia la preda:
L'uno & l'altro era armato, & cinta hauea
La ſpada al fianco:onde fur dati ad ambi
Due groſſe lancie. Ad Eteocle fero
I noſtri cerchio; & gli dicean c'haueſſe
Ne la memoria, come combatteua

Per conseruar la patria, & ch'in lui solo
Era di tutti la salute posta.
A Polynice il Re disse, ch'essendo
Ei uincitor, come speraua, in segno
De la uittoria, egli uotaua a Gioue
Di alzar in Argo una gran statua d'oro.
Ma uoi cercate d'impedir la pugna
Reina, pria che piu ne segua auanti:
Altramente sarete in questo giorno
O d'uno almeno, o d'ambi i figli priua.

GIOCASTA, ANTIGONE.

Gioca: Antigone figliuola esci di fuora
Di questa casa di mestitia & pianto.
Esci non per cagion di canti o balli;
Ma per uietar se puoi, ch'i tuoi fratelli
Hoggi con l'empie man miseramente
Nõ si traggan del corpo il sangue & l'alma,
E'nsieme con la madre escan di uita.

Anti: Madre, mia cara madre,
Oime perche formate
Con lacrimosi accenti
Queste uoci dolenti?
Che ui molesta oime? che ui molesta?

Gioca: Figliuola i tuoi fratelli
Sangue del sangue mio;
Se non lo toglie Dio,
Hoggi saranno spenti.

Anti: Oime che dite,oime che cosa dite?
Oime potrò soffrir di ueder morto,
Quel, che tanto bramai di ueder uiuo?
Gioca: Ambi sfidati sono
(Oime ch'io tremo a dirlo)
A scelerata guerra.
Anti: Eteocle crudele:
O crudele Eteocle,
Tu solo sei cagione
Di questa crudeltade:
Non Polynice mio,
Che tu si crudelmente
Hai de la patria priuo,
Et hor cerchi(ahi crudel) priuar di uita.
Gioca: Non piu si tardi o figlia,andiamo, andiamo.
Anti: Doue uolete uoi
Madre ,ch'io uenga? **Gioca:** uoglio
Figlia, che uenghi meco
A l'essercito Greco.
Anti: Ah che uenir non posso
Senza uergogna, & tema,
Senon de la mia uita,
Almeno del mio honore.
Gioca: Non è tempo o figliuola
Di riguardar a honore;
Ma ben di procurar , se noi potemo,
Impedir che non segua
Quel , ch'a pensarlo solo
Mi trahe l'alma del petto.

Anti: Andiamo andiamo, o madre.
Ma che potremo noi,
Voi debol uecchia, & io
Impotente fanciulla?

Gioca. Faranno le parole,
I preghi, e'n sieme i pianti
Qual, che non puo ragione,
Ne autorità ne forza.
Et quando fian tutti i rimedij uani,
Io mi porrò tra loro,
Et farò col mio petto
A l'uno & l'altro scudo
Tal che aprano le mie, non le sue carni.
M'affrettati figliuola:
Che s'arriuamo a tempo,
Resterà forse in piede
Questa mia stanca uita:
Se tardi, io t'assecuro
Che con i miei figliuoli
Hoggi sarà fornita;
Et tu figlia dolente
Questo di piangerai
La madre & i fratelli.

Ch. Chi prouato ha giamai,
Quanto è possente & caldo
L'amor, ch'a propri figli
Porta pietosa madre:
Costei, non altra, puote
Comprender, quanto sia

Infinito il dolore,
C'hora traffige il core
De la Reina noſtra.
Oime, ch'a tal martire
Non è martir eguale.
Io tremo tutta, io tremo
Di paura & d'horrore,
Penſando al fiero & miſerabil caſo.
Oime che due fratelli,
Che ſono un ſangue iſteſſo,
Corrano a l'arme, & l'uno & l'altro cerchi
Di ſparger il ſuo ſangue. Ah cruda ſtella,
Ah troppo acerba & fella: Ah reo deſtino
Non conſentir, che auenga
Tanta ſceleritade.
Et s'ella auien, come potrò infelice
Pianger l'affanno e'l duolo
De la pia genitrice?
Anzi la propria morte;
La miſerabil morte
D'i figliuoli & di lei?
Et con la morte la ruina eſpreſſa
De la caſa d'Edippo?
Ma ecco a noi Creonte
Tutto pien di triſtezza,
Se l'interno del cor dimoſtra il uolto.
E' tempo ch'io finiſca
Queſti giuſti lamenti.

CREONTE, NVNTIO.

Creo. Quantunque habbia commesso a mio figliuolo,
Che si parta di Thebe per saluarsi,
Et sia gran pezzo,che da me si tolse:
Non di meno io non stò senza paura,
Ch'a l'uscir de le porte,alcun non gli habbia
Impedito'l camino,sospettando
Di qualche tradimento: e in questo mezzo
L'indouin publicando il suo secreto,
L'habbia fatto cader in quella morte,
Che cercai forsi di schifarli indarno.
Et tanto io temo piu di questo fine,
Quanto poc'anzi la uittoria ho intesa
Ottenuta da noi nel primo assalto.
Ma l'huom prudente con patienza deue
Sostener ogni colpo di Fortuna.

Nun. Oime,chi fia colui,che mi dimostri,
Ou'è il fratel de la Reina nostra?
Ma ecco,ch'egli è qui tutto sospeso.

Creo. S'el cuor del proprio mal fu mai presago,
Certo costui,che di me cerca,apporta
(Misero me) del mio figliuol la morte.

Nun: Signor quel,che temete,a punto è il uero,
Che'l uostro Meneceo non è piu in uita.

Creo. Ahi che non si puo gir contra le stelle:
Ma non conuen a me, ne a glianni miei
Sparger per gran dolor stilla di pianto.

Contami tu com'egli è morto, & quale
La forma è stata di sua morte: ch'io
Ti prometto ascoltar con gliocchi asciutti.

Nun: Sappiate signor mio, che'l uostro figlio
Venne inanzi Eteocle, & disse a lui
Con alta uoce, che ciascuno intese.
Re la uittoria nostra, & la salute
De la citta non è riposta in arme,
Ma consiste signor ne la mia morte:
Cosi ricerca, anzi commanda Gioue.
Onde sapendo il beneficio, ch'io
Posso far à la patria, ben sarei
Di si degna cittade ingrato figlio,
Se al maggior huopo io ricusassi usarlo.
Qui pria uestei Signor la mortal gonna,
Et qui honesto fia ben ch'io me me ne spogli.
Però dapoi, che cosi piace a i Dei,
Vccido me, perche uiuiate uoi.
Cortesi cittadin l'officio uostro
Sarà poi d'honorar il corpo mio
Di qualche sepoltura; oue si legga,
Qui Meneceo per la sua patria giace.
Cosi disse, & col fin de le parole
Trasse il pugnal, & se l'ascose in petto.

Creo. Piu non seguir, & là ritorna, donde
Venuto sei. Poi che'l mio sangue deue
Purgar l'ira di gioue & esser quello,
Che solo piace a la cittade apporti;
E' ben ancho ragion, ch'io sia signore

Di Thebe: & ne sarò forse col tempo
Per bontade o per forza. Questo è il nido
De le scelerità. la mia sorella
Sposò il figliuol, che prima uccise il padre,
Et di tal empio abominoso seme
Nacquero i due fratei, c'hor son trascorsi
A l'odio sì, ch'o questo, o quel fia spento.
Ma perche tocca a me? perche al mio sangue
Portar la pena de gli altrui peccati?
O felice quel nuntio, che mi dica,
Creonte i tuoi nipoti ambi son morti.
Vedrassi alhor, che diferenza sia
Da signor a signor; & quanto nuoce
L'hauer seruito a giouane alcun tempo.
Io uò di qui per far, ch'al mio figliuolo
S'apparecchin l'esequie: che saranno
Debitamente accompagnate forse
Da l'esequie del corpo d'Eteocle.

CHORO.

Alma concordia; che prodotta in seno
Del gran Dio de gli Dei
Per riposo di noi scendesti in terra:
Tu sola cagion sei
Che si gouerni il ciel con giusto freno,
Et che non sia tra gli elementi guerra.
In te si chiude & serra
Virtù tanto possente,

Che quei regge,& mantiene:
Et da te sola uiene
Tutto quel ben,che fa l'humana gente
Gustar,quanto è giocondo
Questo,che da mortali è detto mondo.
Tu pria da quel confuso antico stato
Priuo d'ogni ornamento
Diuidesti la Machina celeste.
Tu facesti contento
De l'influsso & de l'ordine a lui dato
Ogni Pianeta:& per te quelle & queste
A girar cosi preste
Stelle uaghe & erranti
Scoprono a gliocchi nostri
I lor bei lumi santi:
Et tosto, che dal mar Phebo si mostri,
Per te lieto & adorno
Risplende il ciel di luminoso giorno.
Tu sola sei cagion , ch'a Primauera
Nascano herbette & fiori,
Et uada estate de suoi frutti carca.
Tu sola a nostri cori
Spiri fiamma d'amor pura & sincera,
Per cui non è la stirpe humana parca
(Mentre a morte si uarca)
Di propagar sua prole ,
Tal ch'ogni spetie sempre
Con dolci amiche tempre
Si perpetua qua giu fin che'l ciel uole:
Onde

Onde la terra è poi
D'huomini & d'animai ricca fra noi.
Per te le cose humil s'ergono al cielo,
E ouunque il pie si moue,
Pace tranquilla i cuor soaue & cara:
Per te di gioie noue
Sempre l'huomo è ripieno al caldo e al gelo:
Ne lo turba giamai nouella amara.
Per te sola s'impara
Vita senza martire:
Et per te al fin si regge
Con ferma & salda legge
Qui ciascun Regno & non puo mai perire
Mortal Dominio; se'l tuo braccio eterno,
Madre di tutti i ben, tiene il gouerno.
Ma senza te la legge di natura
Si soluerebbe; & senza
Te, le maggior città uanno a roina.
Senza la tua presenza
La madre col figliuol non è secura,
Et zoppa la ragion debole & china.
Senza di te meschina
E' nostra uita ogn'hora;
Et, s'io dritto discerno,
Il mondo oscuro inferno
D'ogni miseria: & fassela hoggimai
Questa nostra città piu ch'altra mai.
Gia mi par di sentir lagrime & pianti
Risonar d'ognintorno,

Et le uoci salir fino a le stelle.
Veggo il caro soggiorno
Quinci & quindi lasciar meste et tremanti;
Et per tutto gridar Donne & Donzelle.
Gia le nuoue empie & felle
Mi sembra udir : ond'io
Chiamo felice sorte
Quella , ch'a darsi morte
Condusse Meneceo benigno & pio
Verso la patria : & uoglia Dio , che sia
Salua col suo morir la città mia.
Santo cortese padre
A te mi uolgo,& sprezzo ogn'altra aita:
Soccorri a la città : che solo puoi.
Fa che l'error d'altrui non nuoccia à noi.

ATTO QVINTO.

CREONTE, CHORO.

Ime,che far debb'io? pianger me stesso,
O la ruina de la patria? intorno ;
Di cui ueggo si folta e oscura nebbia,
Ch'io non sò, se maggior copra l'inferno?
Pur hora il mio figliuol m'ha uisto inanzi
Del proprio sangue horribile & uermiglio;
Ch'egli a la patria troppo caro amico,
E al padre suo fiero nemico,ha sparso,
A se acquistando un' honorato nome,

E gloria eterna;a me perpetuo duolo.
La cui morte infelice,hor tutta afflitta
Piange la casa mia,tal ch'io non ueggo
Cosa, che piu l'acqueti & la consoli.
Et io uenuto son, perche Giocasta
Mia sorella, benche dolente & mesta
Per tante sue non comparabil pene,
Faccia a quel corpo misero il lauacro,
Et procuri per lui, che piu non uiue,
Quanto si deue: perche a morti corpi
Conuien,per render lor debito honore,
Far sacrificio a l'infernal Plutone.

Choro. Signor è assai che la sorella uostra
E' uscita del palazzo, & con la madre
Antigone fanciulla. Creo. & doue sono
Andate? Cho. al campo. Creo. la cagiõ di questo?

Chor. Ha inteso che i figliuol doueuan hoggi
Combatter per cagion di questo Regno.

Creo. L'essequie del figliuol m'hanno condotto
A non considerar tal cosa,& meno
A cercar di saperla. Chor. Ella n'è andata;
Et penso che fin'hor sara fornito
L'empio duel, che ne spauenta il core.

Creo. Ecco di quello,che per uoi si teme,
Indicio chiaro: & lo dimostra il uolto
Turbato & tristo di costui,che uiene.

NVNTIO, CREONTE, CHORO.

m Isero me che dir debb'io? quai uoci,
Quai parole formar? Creo. principio trisło.
Nun. Misero me, misero me piu uolte
Nuntio di crudeltà, nuntio di morte.
Creo. Appresso l'altro mal, che male apporti?
Nun. I uostri due nepoti signor mio
Non son piu uiui. Creo. oime graue roina
A me infelice, e a la citta racconti.
Real casa d'Edippo intendi questo?
I tuo cari Signori, i due fratelli
Hoggi son spenti, hoggi son giti a morte.
Choro. Nuoua crudele oime;
Crudelissima nuoua:
Nuoua da far che queste istesse mura,
Per pietà si spezzasser lagrimando;
Et lo farian, s'hauesser senso humano.
Creo. Oime giouani indegne
Di tal calamità: ma ben del tutto
Misero me. Nun. piu ui parrà signore
D'esser misero, quando intendrete
Maggior miseria. Creo. et come, come puote
Esser di ciò miseria altra piu graue?
Nun: Con i figliuoli la Reina è morta.
Choro. Piangete Donne oime,
Oime Donne piangete:
Piangete il uostro male
Senza speranza di gioir piu mai

Creo. O misera Giocasta:
Oime che fine acerbo
De la tua uita hai sostenuto? forse
Hallo permesso il cielo
Mosso da l'empie nozze
Del tuo figliuolo Edippo.
Ben ti douea iscusare
Non saper di peccare.
Ma dimmi Nuntio, dimmi
La scelerata morte
D'i due crudi germani,
A cio sforzati & spinti
Non pur dal suo destino,
M'anchor da le biasteme,
Del crudo padre loro,
Nato per nostro danno
D'ogni scelerità nel mondo esempio.

Nun: Signor saper douete, come il fine
De la guerra, che fu sotto le mura,
Era successo assai felicemente:
Ch'Eteocle cacciato hauea li Argiui
Con gran uergogna lor dentro i ripari.
Auenne poi, che si sfidaro insieme
Polynice a battaglia & Eteocle,
Ponendo sopra lor tutta la guerra.
I quai, poi che comparsero nel campo
Insieme armati, Polynice prima
Volgendo gl'occhi in uerso d'Argo, mosse,
Questi a l'alma Giunon diuoti preghi.

Santa Reina, tu ben uedi, come
Son tuo, dapoi che in matrimonio tolsi
La figliuola d'Adrasto, & fo dimora
Ne la Greca città: (s'io ne'son degno)
Concedimi; ch'i uccida il mio fratello,
Concedimi, ch'io tenga nel suo sangue
La uincitrice man. So, ch'io dimando
Certo brutto triompho e indegne spoglie;
Ma cagion me ne da questo crudele.
Pianse la turba a le parole intenta
Di Polynice, preuedendo il fine
Di quel duello: & l'uno & l'altro in uiso
Si riguardaua stupido & tremante
Per la pietà, ch'a i giouanetti hauea.
Quando Eteocle riguardando il cielo
Disse: concedi à me figlia di Gioue,
Che questa acuta lancia entri nel petto
Di mio fratello, & gli trapassi il core:
Tal ch'uccida colui, ch'indegnamente
Turba la patria & il riposo nostro.
Cosi disse Eteocle: e udendo il segno
De la lor pugna l'uno & l'altro mosse,
Come Serpi o Leon di rabbia ardenti.
Ambi a i uisi drizzar le aguzze punte,
Ma uolse il ciel, che non hebbero effetto.
Li scudi si passar & l'haste loro
Si rupper'ambe, e in mille scheggie andaro:
Ecco ambi con le spade ignude in mano
Corrono irati l'un de l'altro adosso.

Di qua i Thebani, & di la dubbi ſtanno
Li Argiui; & queſti & quei ſentono al core
Maggior paura per la uita d'ambi,
Che non ſentono i due ne l'arme affanno.
Ai torui aſpetti, a i graui colpi fieri
Dimoſtrauano ben, che nel ſuo petto
Foſſe qnant'odio mai, diſdegno, ed ira
Eſſer poſſa in due cor di Tygre & di Orſa.
Polynice fu il primo, ch'a Eteocle
Feri la deſtra coſcia, ma la piaga
Giudicata non fu molto profonda.
Gridaro alhor pien di letitia i Greci.
Ma tacquer toſto: ch'Eteocle immerſe
La punta de la ſpada a Polynice
Nel manco braccio diſarmato, & nudo
D'ogni riparo, & fuor ne traſſe il ſangue,
Che ſtillando n'uſci feruente & caldo.
Ne ſi fermò, che l'umbilico anchora
D'un'altra punta al ſuo fratello aperſe:
Onde'l meſchino abbandonando il freno
Pallido cadde del cauallo in terra:
Non tarda il noſtro Duca: ma diſcende
Anch'ei del proprio, e a l'infelice accorre,
Per torre a quel le guadagnate ſpoglie:
Et era tanto a diſpogliarlo intento;
Si come quel, che ſi credea d'hauere
Gia la uittoria del fratello ucciſo;
Che non s'accorſe, ch'egli, c'hauea tratto
In mano il ſuo pugnale, e'l tenea ſtretto

Con quel uigor,che gli restaua anchora,
Gli trappassò in un colpo il petto e'l core.
Cadde Eteocle alhor sopra il fratello,
Et l'uno & l'altro sanguinoso diede
A li Argiui, e a i Theban spettacol fiero.

Coro. Ah de nostri signor misero fine.

Creo. Edippo Edippo, i piango i tuoi figliuoli,
Perche son miei nipoti: ma dourebbe
Di questa morte in te cadder la pena:
Perche tu sol cō le preghiere usate
Nel danno loro gli hai condotti a morte.
Ma segui, quanto a raccontar ti resta.

Nun: Tosto, che i due fratei cader traffitti
Miseramente da le proprie mani
Versando l'un sopra de l'altro il sangue;
Ecco uenir l'afflitta madre insieme
Con la uergine Antigone: laquale
Non si tosto gli uide in quello stato,
Che d'un misero oime percosse il cielo.
Ah, diceua figliuoli, ah troppo tardo
Hora è l'aiuto mio, tardo soccorso
V'apporto: & col gridar fu giunta appresso
I due cari figliuoli, oue piangendo
Formò lamenti da fermar il Sole.
La pietosa sorella anch'ella insieme
Con la madre rigando ambe le guancie
Di largo pianto, dal profondo petto
Trasse queste amarissime parole.
Cari fratelli miei la madre nostra

Abbandonate alhor, che questa sua
Gia stanca età, si debole, & canuta
Piu dibisogno hauea del uostro aiuto,
Cari fratelli miei uoi ci lasciate
Ambe senza conforto, & senza pace.
Al suon di tai lamenti il Signor nostro
Mandò con gran fatica fuor del petto
Vn debole sospiro, e alzò la mano,
Quasi mostrando, di uoler alquanto
Racconsolar la madre, & la sorella;
Ma in uece di parole fuor per gliocchi
Gli uscir alcune lagrime, & dapoi
Chiuse le mani, e abbandonò la luce.
Ma riuolgendo Polynice gliocchi
A la sorella & a la uecchia madre
Disse con bassi ed imperfetti accenti:
Madre, come uedete, io giungo al fine
De l'infelice mio breue camino:
Ne mi rest'altro, fuor che di dolermi
Per uoi ch'io lascio, & per la mia sorella
In continue miserie, & parimente
Dolgomi de la morte d'Eteocle:
Che se ben il crudel mi fu nemico,
Era di uoi figliuolo, e a me fratello.
Hor, mentre ambi n'andremo a i Regni Stygi,
Pregoui o madre, & tu cara sorella,
Che procurar uogliate, che'l mio corpo
Habbia ne la mia patria sepoltura.
Hor mi chiudete con le uostre mani.

Madre queſt'occhi: & rimanete in pace:
Che gia circondan le mie luci intorno
Le tenebre perpetue de la morte:
Coſi diſſe & inſieme mandò ſuori
L'alma, ch'era in gia uia per dipartirſi.
Ma la madre uedendo ambi i figliuoli
Morti, uinta dal duol, tolſe il pugnale
Di Polynice, & ſi paſſo la gola:
Et cadde in mezzo a i ſuoi figliuoli morta,
Con le deboli man quelli abbracciando,
Si come ſeco in compagnia uoleſſe
Paſſar meſta & ſcontenta a l'altra riua.
Poi che l'empio deſtin conduſſe a morte
Con due cari figliuol la madre inſieme,
Alhor tra noſtri, & tra nemici nacque
Graue conteſa: che ciaſcun uolea,
Che dal ſuo lato la uittoria foſſe.
Al fin ſi corſe al'arme, & combattendo
Arditamente d'una & d'altra parte,
Fuggir li Argiui, & con fatica pochi
Si ſaluar; che ne fur uccisi tanti,
Ch'altro non ſi uedea, che ſangue & corpi.
De noſtri altri reſtar di fuora intenti
A dipredar e a diſpogliar gli uccisi;
Altri partian tra lor le ricche prede.
Altri ſeguendo Antigone leuaro
La Reina Giocaſta & i fratelli
Sopra d'un carro, & qui gli portan hora.
Coſi da un canto la uittoria habbiamo:

Da l'altro piu che i uinti habbiam perduto,
Poi che miseramente in questa guerra
I tre nostri signor perduto habbiamo.

Choro: Dura Infelicità, gia non udimo
Noi de nostri signor l'acerba morte:
Ma quel, ch'è piu crudel, ueggiamo anchora
I tre corpi defunti: eccogli auanti.

ANTIGONE.

Marissimo pianto
a Donne, Donne conuiene:
Conuien, che ciascaduna
Non pur pianga et si dolga,
Ma squarzi i crini, & si percota il uolto.
Ecco fra due figliuoli
Qui la Reina morta:
Quella, che amaste tanto;
Quella, ch'ad una ad una
Voi tutte, come figlie,
Nudrir e amar solea:
Hor u'ha lasciate, ahi sorte
Con troppo cruda morte,
Sconsolate, dolenti, & senza aita.
Ahi dolorosa uita,
Perche anchor resti in me; dūque ho potuto
Veder morir colei,
Che mi die questa uita,

Et io rimaner uiua?
Oime chi porgerà ſi largo humore
A queſte luci afflitte,
Ch'i baſti a lagrimar, quanto i uorrei,
L'interno mio dolore?
Choro. Ben crudo è chi non piange:
O miſera fanciulla.
Anti: Madre perduto io u'hò, perduto inſieme
Ho i miei cari fratelli.
O Polynice mio tu col tuo ſangue
Hai poſto fine a la crudel conteſa,
C'haueui con colui,
Che gia ti tolſe il Regno:
Et finalmente t'ha la uita tolta.
Che non puo l'ira oime, che non puo l'ira?
Laſſa che far debb'io?
Gia uoi uiuendo, era mia ſpeme uiua
Di uedermi giore
Di fortunate nozze,
Et ſentirmi chiamar donna & Reina.
Hor col uoſtro morire
E' la ſperanza morta:
Et non ſpero giamai
Se non tormenti & guai,
Se pur queſta mia man fia tanto uile;
Che non ſappia finire
Queſta miſera uita.
Choro: Deh non uoler fanciulla
Infelice & dolente

Accrescer danno a danno.

Anti. Infelice quel giorno,
Che nacque il padre mio;
Piu infelice quell'hora,
Che coronato fu Re di Thebani.
Alhor Empio Hymeneo
Congiunse, oime con scelerate nozze
In un medesmo letto
Il figliuolo et la madre;
Onde noi siamo nati
A patir il flagello
De gli costor peccati.
O padre, che sei priuo
Et di luce & di gioia,
Ascolta, ascolta quello,
Che tu non puoi uedere;
In questa parte assai
Fortunato & felice:
Che se ueder potessi
L'uno & l'altro figliuolo;
Et nel mezzo di loro
La tua consorte & madre
Tutti tinti & bagnati
In un medesmo sangue;
Morresti alhor; & cosi fora estinta
Tutta la nostra casa:
Ma più tosto infelice,
Che il non ueder questo spettacol duro,
Cagion sarà, che serberai la uita

A perpetui tormenti:
Et tra pena & martire
Ogn'hor morrai per non poter morire.

EDIPPO, ANTIGONE, CHORO.

Perche figliuola mia
Vscir fai questo cieco
Dal suo cieco & oscuro
Albergo di miserie & di lamenti,
A quella luce chiara,
Che di ueder fui indegno?
Et chi potrà ueder senza tormento
(Ahi fato acerbo & forte)
Questa non d'huom, ma imagine di morte?

Anti: Padre, infelice nuoua
A uostre orecchie apporto
I due uostri figliuoli
Piu non ueggono luce.
Ne la uostra consorte,
Che si pietosamente
Era guida & sostegno
De uostri ciechi passi,
Vede piu il lume oime di questa uita.

Edip: O miseria infinita,
Tu pur accresci, quando
Io pensaua, che nuouo altro dolore
Giunger non si potesse
A le grauose mie perpetue pene.
Ma con qual morte ahi lasso,

Tre anime meschine
Sono uscite di uita?

Anti. Io lo dirò, non per riprender uoi
Caro & dolce mio padre.
Quella cattiua sorte,
Che uoi fe nascer, perche deste poi
Al uostro padre morte;
E' peruenuta anchora
Ne i miseri figliuoli.

Edip: Oime oime. Anti: e che piangete uoi?

Edip: I miei figliuoli io piango.

Anti. Piu piangereste o padre
Se gli uedeste inanzi
Pallidi & sanguinosi.

Edip: Gia conosco qual sia stata la morte
De gli infelici: hor segui
Quella de la mia cara
Dirò madre o consorte?

Anti: La madre mia dapoi,
Che uide morti i suoi
Due cari pegni,
Si come il duol le haueа traffitto il core;
Cosi pallida esangue
Col pugnal, che passato
Haueua il manco lato
Del misero Eteocle,
Si trappassò la gola,
Et cadde oime senza pur dir parola,
L'uno & l'altro figliuolo

L'uno, & l'altro figliuolo
Con le mani abbracciando.
Et io fui tanto cruda,
Che son rimasa uiua.

Choro. Questo giorno infelice
A la casa d'Edippo
E' giorno oime cagion di molti mali.
Voglia Dio, ch'egli sia
A la sua gente afflitta
Cagion di miglior uita.

CREONTE, EDIPPO, ANTIGONE.

Donne lasciate homai querele & pianti,
Che tempo è gia di sepellir il corpo
Del nostro Re con honorate essequie.
Tu Edippo ascolta quel che dir ti uoglio.
Sappi, che per la dote di tua figlia
Antigone ad Hemone, il tuo figliuolo
Eteocle lasciò, quand'ei morisse,
Ch'a me, come a fratello di sua madre,
Peruenisse il dominio de Thebani,
Et poscia il mio figliuol ne fosse herede.
Ond'io, come signor & Re di Thebe
Non uo conceder, che piu alberghi in lei:
Ne ti marauigliar del uoler mio;
Ne ti doler di me, però, che'l cielo;
Che uolger suol tutte le cose humane,

Cosi dispone: & ch'io ti parli il uero,
Tyresia ch'è indouin di quanto auiene,
Predetto ha chiaramente a la cittade,
Che, mentre in Thebe tu sarai dimora,
Da nouo mal fia molestata sempre,
Però ti parti. & non pensar ch'io dica
Tai parole per odio, ch'io ti porti,
O perche i sia, che non ti son, nemico,
Ma sol per ben di questa terra afflitta.

Edip: O crudel mio destin ben fatto m'hai
Nascer a le miserie e a le fatiche
Di questa morte, che si chiama uita,
Piu c'huom mortal, che mai nascesse in terra.
Non era anchora nato, che mio padre
Intese oime ch'io lo torrei di uita:
Onde a pena meschino apersi gli occhi,
Ch'ei mi fece gettar cibo a le fere.
Ma che? peruenni a Real stato: & doppo
L'uccisi pur, non lo sapendo: et giacqui
Scelerato marito con mia madre,
Di cui lasso n'hebb'io figliuoli & figlie.
E a tal peccato scelerato & empio
Sforzommi il ciel; contra di cui non gioua
Consiglio humano, & m'ha cõdotto a tale,
Ch'io porto odio a me stesso. Hor finalmente
Dopo l'hauer inteso ambe le morti
De miei figliuoli & de la moglie, uuole
La mia stella nemica, che senz'occhi
E in estrema uecchiezza errando io uada

Quando le membra mie deboli e ſtanche
Han del riposo lor maggior biſogno.
O Creonte crudel, perche m'uccidi?
Che m'uccidi crudel, cacciando fuori
Me de la mia città. ma non per queſto
Auerrà ch'io ti prega, & ch'io m'inchini
Nanzi a tuoi piedi. Tolgami fortuna
Cio ch'ella puote: non ſarà giamai
Ch'ella mi poſſa tor l'animo inuitto,
C'hebbi in tutti i miei di, tal ch'io diſcenda
Per timidezza ad alcun atto uile:
Fa quel, che puoi; io ſarò ſempre Edippo.

Creo. Ben parli Edippo, & ti conſiglio anch'io
A ſerbar l'alterezza, che fu ſempre
Natural del tuo cuore: & ti fo certo,
Che ſe baciaſti ben queſte ginocchia,
Et adopraſti ogni preghiera meco;
Non per queſto conceder ti uorrei,
Ch'un'hora ſola rimaneſsi in Thebe.
Hor fate uoi Theban debite eſequie
Ala Reina, a ad Eteòcle; e a quelli
Preparate hoggimai la ſepoltura.
Ma Polynice, ſi, come nemico
De la patria, portate fuor di Thebe:
Ne alcuno fia, che ſepellirlo ardiſca,
Che per pena n'haura toſto la morte.
Ma fuor de la città reſti inſepolto
Senza honor, ſenza pianto, eſca à gli uccelli
Tu laſciando le lagrime, ua dentro

Antigone;& disponti a l'allegrezza
De le tue nozze:però che domani
Sarai consorte al mio figliuolo Hemone.

Anti. Padre noi siemo in gran miserie inuolti;
Et ueramente assai piu piango uoi,
Ch'io non fò questi morti:non che l'uno
Mal sia forse leggiero,& l'altro graue;
Ma perche uoi,uoi sol tutte auanzate
Le miserie del mondo ad una ad una.
Ma uoi nouo Signor per qual cagione
Sbandite il padre mio del proprio seggio?
Perche uolete anchor,che questo afflitto
Corpo de l'innocente mio fratello
Resti priuo meschin di sepoltura?

Creo. Tal legge non è mia ,ma d'Eteocle.

Anti. Ei fu crudele;et uoi a obedirlo sciocco.

Creo. Obedir a chi regge è cosa indegna?

Anti. Indegna,quando il suo commãdo è ingiusto.

Creo. Ingiusto è che costui pasca le fere?

Anti. A lui non si conuiene pena si graue.

Creo. De la patria non fu questi nemico.

Anti. Nemico fu chi l'hauea spinto fuori.

Creo. Non prese contra la sua patria l'arme?

Anti. Non pecca chi acquistar proccaccia il suo.

Creo. Egli mal grado tuo starà insepolto.

Anti. Io lo sepellirò con queste mani.

Creo. Presso di lui sepellirai te anchora.

Anti. Lode fia,due fratei sepolti insieme.

Creo. Costei prendete,& portatela dentro,

Anti: Non penſate ch'io laſci queſto corpo.
Creo. Impedir non potrai quel ch'è ordinato.
Anti: Iniqua legge è il far ingiuria a i morti.
Creo: Terra nol coprirà, ne dee coprirlo.
Anti: Io ui prego Creonte per l'amore.
Creo. Non gioueranno a te loſinghe & preghi.
Anti: Che portaſte a Giocaſta, mentre uiſſe.
Creo. Sono le tue parole al uento ſparſe.
Anti. Mi concedete, ch'io lo laui almeno.
Creo. Queſto giuſto non è, ch'io ti conceda.
Anti. Cariſsimo fratel l'empio & crudele
Non potra far con le ſue ingiuſte forze,
Ch'io non ti baſci; & queſta cara faccia,
Et queſte piaghe col mio pianto laui.
Creo. Deh ſemplice fanciulla, & ueramente
Sciocca, non apportar con queſti pianti
Triſto et miſero augurio a le tue nozze.
Anti. Viua non ſaro mai moglie di Hemone.
Creo. Ricuſi d'eſſer moglie al mio figliuolo?
Anti. Non uoglio eſſer di lui, ne d'altri moglie.
Creo. Farò, che ci ſarai, uogli, o non uogli.
Anti. Ti pentirai d'hauermi uſato forza.
Creo. Et che potrai tu far, ond'io mi penta?
Anti: Con un coltel reciderò quel nodo.
Creo. Pazza ſarai, ſe te medeſma uccidi.
Anti. Io ſeguirò lo ſtil d'alcune accorte.
Creo. T'intenderò, ſe tu piu chiaro parli.
Anti. L'ucciderò con queſta mano ardita.
Creo. Temeraria & crudel ardiſci queſto?

Anti: Perche non debbo ardir ſi bella impreſa?
Creo. A che fin pazza queſte nozze ſprezzi?
Anti: Per ſeguir ne l'eſilio il padre mio.
Creo. Quel, ch'in altri è grandezza, è in te pazzia.
Anti. Morronne anchor, quando ne fia biſogno.
Creo: Partiti pria, che'l mio figliuolo ancidi;
Eſci moſtro infernal de la cittade.
Edip: Io lodo figlia queſta tua fortezza.
Anti: Non ſarà mai, ch'accompagnata i fia:
Et uoi padre n'andiate errando ſolo.
Edip: Laſciami ſol ne le mie pene figlia;
Et tu, mentre che puoi, reſta felice.
Anti: Et chi ſaria de uoſtri paſſi guida,
Miſero uecchio & de le luci priuo?
Edip: N'andrò figliuola, oue uorra la ſorte,
Ripoſando il meſchin corpo dolente
Douunque gli ſarà coperta il cielo.
Che in cambio di palagi & ricchi letti
Le ſelue, le ſpelunche, & gli antri oſcuri
Miſero uecchio mi daranno albergo.
Anti: Ahi, doue è padre mio la gloria uoſtra?
Edip: Vn di mi fe felice, un di m'ha ucciſo.
Anti: Dunque io ſarò di uoſtri mali a parte.
Edip: Non conuen, ſend'io uecchio; & tu fanciulla.
Anti: Ceda padre l'honor a la pietate.
Edip: Oue è la madre tua? fa ch'io la tocchi.
Fa che ſi renda manifeſto al tatto
Il mal, che gliocchi miei ueder non ponno.
Anti: Qui padre è il corpo: qui la man ponete.

Edi: O madre, o moglie, misera egualmente:
Addolorata madre,
Addolorata moglie;
Oime uolesse Iddio, uolesse Iddio,
Non fossi stata mai moglie ne madre.
Ma, doue giace o figlia
I miserabil corpi
De l'uno & l'altro mio
Infelice figliuolo?

Anti: Qui giacen morti l'un di l'altro appresso.

Edip: Stendi questa mia man, stendila figlia
Sopra i lor uisi. Anti: Voi toccate padre
I uostri figli. Edip. o cari corpi, cari
Al uostro padre, e parimente a lui
Misero, corpi miseri e infelici.

Anti: O carissimo a me nome, del mio
Carissimo fratello Polynice.
Deh perche non poss'io con la mi morte
Impetrar da Creonte
Al tuo misero corpo sepoltura.

Edi: Hor l'oracol d'Apollo ha figlia effetto.

Anti: Predissi'ei nuoui affanni a i nostri affanni?

Edip: Ch'Athene esser douea fin di mia uita.
Hor poi che tu desideri figliuola
Nel duro esilio mio d'esser compagna,
Porgi la cara mano; e andiamo insieme.

Anti: Amato padre, io u'accompagno & guido
Debil sostegno, & scorta
Per la dubbiosa strada a gran perigli.

Edip: Al misero sarai misera guida.
Anti: Certo da questa parte eguale al padre.
Edip: Doue porrò questo tremante piede?
Porgimi ahi lasso, porgimi il bastone,
Sopra del quale io mi sostenga alquanto.
Anti: Qui padre, qui l'antico pie ponete.
Edip: Altri io non sò in colpar del danno mio,
Che'l mio destin crudele:
Tu solo sei cagion, c'hor cieco & uecchio
Me ne uado lontan de la mia terra;
Et pato quel, ch'i non dourei patire.
Anti: Padre mio la giustitia non riguarda
Con dritt'occhio i miseri; & non suole
Gastigar le pazzie di chi comanda.
Edip: Misero me, quanto mutato io sono
Da quel ch'i fui. Ben son, ben sono Edippo,
Che triomphò d'alta uittoria in Thebe;
Gia temuto e honorato: hor (quando piace
A la mia stella) disprezzato & posto
Nel fondo oime de le miserie humane,
Tal che del primo Edippo in me non resta
Altro, che'l nome, & questa effigie sola,
Ch'assai piu tosto s'assomiglia ad ombra
Ch'a forma d'huomo: Antigo: o caro padre homai
Ponete ne l'oblio la rimembranza
De la passata a uoi felice uita;
Che ricordarsi il ben doppia la noia:
Et sostenete le presenti pene;
Perche patienza allegerisce il male.

Ecco ch'io uengo per morir con uoi
Non gia, come Real figlia, ma come
Abietta serua, pouera, e infelice;
Accio, c'hauendo a sopportar il peso
De la miseria si fedel compagna:
I tormenti di uoi siano men graui.

Edip. O sola del mio mal dolce conforto.

Anti: Ogni somma pietà debita è a uoi:
Cosi uolesse Iddio,
Che sepellir potessi
Il corpo oime di Polynice mio:
Ma cio non posso: e'l non poter m'acresce
Doppia pena & martire.

Edip. Questo honesto desio fallo sentire
A le compagne tue: forse ch'alcuna
Mossa da la pieta cara figliuola
Si condurrà per far si degno effetto.

Anti: O padre mio ne la fortuna auersa
Mal si troua compagno.

Edi: Hor drizziamo il camin figliuola adunque
Verso i piu aspri & piu sassosi Monti,
Doue uestigio human non si dimostri:
Accio felici chi ci uide un tempo,
Hor non ci uegga miseri & mendichi.

Anti. Patria io men uado d'ogni mio ben priua
Nel piu leggiadro fior de miei uerd'anni:
Et tu resti in poter del mio nemico.
Ma ben io raccomando o Donne a uoi
La sfortunata mia sorella Ismene

Edip. Cari miei cittadini, Ecco che'l nostro
Signor & Re; che a la città di Thebe
Rese quiete, & securezza, & pace;
Hor, come uoi uedete, appresso tutti
Negletto & uile, e in rozi panni inuolto,
Scacciato del terren, dou'egli nacque,
Prende (merce del uostro empio Tyranno)
Pouero pellegrino essilio eterno.
Ma perche piango & mi lamento indarno?
Conuen, ch'ogni mortal soffra & patisca
Tutto quel, che qua giu destina il cielo.

CHORO.

On l'essempio d'Edippo
Impari ognun, che regge,
Come cangia fortuna ordine & stile:
Tal, che'l basso & humile
Siede in alto souente;
Et colui, che superbo
Hebbe gia signoria di molta gente,
Spesso si troua in stato aspro & acerbo.
Onde, si come di splendor al Sole
Cede la bianca Luna;
Cosi ingegno & uirtù cede à fortuna

IL FINE.

A M. LODVICO DOLCE.

SIgnor mio. Mi è ſtata molto contraria la
ſorte di non hauermi fatto intrauenire a la
rappreſentatione de la Tragedia uoſtra:coſa,
che tanto deſideraua. ma ringratio la uoſtra infinita
corteſia, che s'ha degnato darmela a legger quanto
prima. uolea dolermi con uoi,ſe nõ me la mandauate.
nel uero m'è piacciuta aſſai :ne fin qui ho letto cõpoſi
tione uolgare tãto ſoſtãtiale,quãto queſta. è iſcritta nõ
ſolo con buon giudicio, ma con arte. ha fina teſtura:
tiene un non ſo che di antichità: & il ſuo proceder è
tale,che piu,che ella ſi legge,piu ſi leggerebbe. infine è
bella & degna del uoſtro nome & cognome. di che
me ne allegro prima cõ uoi, dapoi cõ la lingua Thoſca
na. cõ uoi facẽdo cõ la uoſtra uirtu conoſcer al mõdo il
frutto,che ſi trahe da lo ſtudio de le buone lettere; et
laude et l'honore,che ſuol ſeguir coloro,che di quelle ſo
no affettionati. con la lingua Thoſchana, poi che i leg=
giadriſſimi parti,che produce il uoſtro ingegno,la fanno
concorrere con la latina; mentre di amendue ſete piu
toſto padre,che figliuolo. Lo ſa ciaſcuno,che ui conoſce:
ſannolo gli huomini letterati, che gli ſcritti uoſtri leg=
gono tutto giorno. ſannolo le carte & gli inchioſtri: et
ſollo pur troppo io nel conuerſar con uoi. di che ui
commendo & laudo & ue ne ho inuidia: perche uor=
rei poterui imitar coſi anchor io. parendomi, che que=
ſta ſia la miglior mercantia, che ſi faccia nel mondo;

il cui guadagno è certo, & il traffico securo, & non solo nobile, ma di utilità. la uita ociosa è sempre mi sera. Hora tornando a la Tragedia, dico, ch'ella è talmente bella, che molti la possono ben ammirare, ma pochi à bastanza lodarla. perche le cose, che sono condite col uostro infinito saper, destano in altrui piu tosto desiderio d'imitarle, che speranza di pareggiarle. & nondimeno cosi ne l'uno, come ne l'altro di questi affetti, ogni animo nel conseguirli diuien zoppo. chi non uede le laudi uostre, è priuo di luce. chi non u'ama & honora, manca d'ingegno. chi non ui celebra & ammira, poco sa, che cosa sia gentilezza. onde lascierò nella consideratione de gli intelletti gentili il resto. perche a dimostrar con parole, che'l sole luce, parmi fatica perduta. bello è l'ingegno uostro, bellissimi i frutti, che da lui nascono. questo è chiaro. n'è testimonio il mondo: lo confessa ciascuno, che sà: no'l tace la uirtu istessa. La Eloquentia ui è debitrice: tutte le sorti de i Poemi u'hanno qualche obligo: & precipue quelle de le Tragedie. ne lequali oltre, che riuscite felicemente, hauete gratia & spirito. talche tutti tengono riuolti gli occhi in uoi & u'ammirano: & meritamente. perche l'honore & la marauiglia è premio de la uirtu. che piu? fate col uostro molto ualore un nouo seculo aureo. ilquale inuidieranno forse gli huomini, che uerranno dopo noi. Ma troppo son lungo, e troppo per auentura offendo le uostre purgate orecchie; auezze a sentir piu uolentieri ragiona-

menti grati, che le proprie laudi. perdonate a la affettione, che io porto a la uostra uirtu, se io parlo il uero. Onde facendo fine, ui affermo, che l'ufficio uostro amoreuole nel darmi a legger un si uago & leggiadro componimento, m'è stato sopra modo caro. & spero farne dimostratione, quando mi fie dato il tempo & la opportunità. State sano. Di casa a li V di Marzo M D XLIX.

Affettionatissimo & cordialissimo Seruitor uostro.

Carlo Zancaruolo.

Errori fatti da gli impressori.

A c. 12: cun : Alcun.
A c. 17. ch. Ecco Reina, ch'Eteocle uiene.
Questo uerso uuol esser posto doppo quello,
Sia tenuto lontan da le sue case.
A c. 23. per usar anch'io. in uece d'anch'io uuoldire in parte . A 24 doue si legge , che non puote,ne puo,è da riporsi,che non suole .
A c. 29, doppo questo uerso
Bigio, qual perso, & qual del tutto uerde,ci mancano i seguenti uersi.
Il uerde ci dinota alcuna speme
Di conseruar la nostra patria in piede:
Il perso , e'l bigio ci dimostra chiaro
Di certissimi affanni aperto segno:
Il nero accompagnato col sanguigno
Sangue minaccia,& morti atre & funesti.
A c. 32 uenuta , uentura . A c.34. oue dice trar la patria d'affanno et di periglio, uuol dire .
Creonte trar la patria di periglio .
Glialtri errori si rimettono al giudicio di chi legge.

In Vinegia appresso i figliuoli d'Aldo
M. D. XLIX. il mese di Marzo.

CON GRATIA ET PRIVILEGIO.